

FOLIUM DIOECESANUM

Bauzanense – Brixinense

INHALT / INDICE

APOSTOLISCHER STUHL/SANTA SEDE	
„Peterspfennig“ 2022	80
Obolo di San Pietro 2022	80
BISCHÖFLICHES ORDINARIAT/CURIA VESCOVILE	
<i>Generalvikar/Vicario generale</i>	
Erwachsenentaufe: Einladung zur Anmeldung	81
Battesimo degli adulti: invito all'iscrizione	81
Einführungstagung für Priester, die das erste Mal eine Pfarrei übernehmen	82
Incontro introduttivo per i sacerdoti che assumono per la prima volta la guida di una parrocchia	82
Wohnmöglichkeiten für Priester im Ruhestand	83
Possibilità di abitazione per sacerdoti in pensione	84
<i>Seelsorgeamt/Ufficio pastorale</i>	
Bischofssynode 2021-2023: zusammenfassender Bericht der Diözese Bozen-Brixen	85
Sinodo dei Vescovi 2021-2023: sintesi della Diocesi di Bolzano-Bressanone	93
<i>Amt für Schule und Katechese/Ufficio scuola e catechesi</i>	
Cresima adulti	101
Fortbildungsveranstaltung für Religionslehrpersonen	101
<i>Missio Bozen-Brixen/Centro missionario diocesano</i>	
Christophorus-Aktion 2022	102
Domenica di San Cristoforo 2022	102
<i>Diözesaninstitut für den Unterhalt des Klerus (DIUK)</i>	
<i>Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero (IDSC)</i>	
Klerusrentenversicherung	103
Fondo di previdenza del Clero	103
DIÖZESANE GREMIEN/ORGANISMI DIOCESANI	
<i>Priesterrat/Consiglio presbiterale</i>	
Protokoll der Sitzung vom 22. März 2022	104
Verbale della seduta del 22 marzo 2022	108
<i>Dekanekonferenz/Consiglio dei decani</i>	
Protokoll der Sitzung vom 31. März 2022	112
Verbale della seduta del 31 marzo 2022	115
<i>Pastoralrat/Consiglio pastorale</i>	
Protokoll der Sitzung vom 12. März 2022	119
Verbale della seduta del 12 marzo 2022	122
R.I.P.	
Florian Eller	126

APOSTOLISCHER STUHL / SANTA SEDE

„Peterspfennig“ 2022

„Der ‚Peterspfennig‘ ist der bezeichnendste Ausdruck der Teilhabe aller Gläubigen an den wohltätigen Initiativen des Bischofs von Rom für die Weltkirche. Diese Geste hat nicht nur einen praktischen, sondern auch einen deutlichen symbolischen Wert als Zeichen der Einheit mit dem Papst und der Sorge für die Bedürfnisse der Brüder und Schwestern, und deshalb besitzt dieser Dienst einen vornehmlich kirchlichen Wert.“ (Aus der Ansprache von Papst Benedikt XVI. bei der Audienz für den „Circolo San Pietro“ am 25. Februar 2006).

Die Spenden der Gläubigen für den Heiligen Vater werden in den kirchlichen Hilfswerken und für humanitäre Aufgaben der sozialen Förderung sowie zum Teil auch zur Unterstützung einiger Aktivitäten des Heiligen Stuhls verwendet. Als Oberhirte der Gesamtkirche nimmt sich der Heilige Vater auch der materiellen Notlagen armer Diözesen oder in ernste Schwierigkeiten geratener Ordensgemeinschaften und Einzelpersonen an (arme und alte Menschen, Kinder, Menschen am Rande der Gesellschaft, Opfer von Kriegen und Naturkatastrophen; Förderung und Erhaltung der sozialen Kommunikationsmittel; besondere Hilfszahlungen an in Not befindliche Bischöfe oder Diözesen, ökumenische und interreligiöse Aktivitäten, katholische Erziehung, Hilfe für Flüchtlinge und Migranten, usw.).

Alle Gläubigen der Diözese sind aufgerufen, am **Sonntag, 26. Juni 2022** ihren Beitrag zum „Peterspfennig“ zu leisten.

Den Herren Pfarrern und Pfarrseelsorgern wird für die Durchführung der Kirchensammlung herzlich gedankt.

Im Jahr 2021 konnten dem Hl. Stuhl 50.000 € überwiesen werden.

Obolo di San Pietro 2022

“L’‘Obolo di San Pietro’ è l’espressione più tipica della partecipazione di tutti i fedeli alle iniziative di bene del Vescovo di Roma nei confronti della Chiesa universale. E’ un gesto che ha valore non soltanto pratico, ma anche fortemente simbolico, come segno di comunione col Papa e di attenzione alle necessità dei fratelli; e per questo servizio possiede un valore squisitamente ecclesiale” (Discorso di Papa Benedetto XVI ai Soci del Circolo di San Pietro, 25 febbraio 2006).

Le offerte dei fedeli al Santo Padre sono destinate alle opere ecclesiali, alle iniziative umanitarie e di promozione sociale, come anche al sostentamento delle attività della Santa Sede. Il Papa, come Pastore di tutta la Chiesa, si preoccupa anche delle necessità materiali di diocesi povere, istituti religiosi e fedeli in gravi difficoltà (poveri, bambini, anziani, emarginati, vittime di guerre e disastri naturali; aiuti particolari a vescovi o diocesi in necessità, educazione cattolica, aiuto a profughi e migranti, ecc.).

Tutti i fedeli della diocesi sono invitati, **domenica 26 giugno 2022**, a offrire generosamente il loro contributo per l’Obolo di San Pietro.

Un grazie ai parroci e incaricati parrocchiali per la loro collaborazione.

Il contributo della nostra diocesi per l’anno 2021 è stato di € 50.000.

Generalvikar/Vicario generale

Erwachsenentaufe: Einladung zur Anmeldung

Erwachsene, die in unserer Diözese um den Empfang der Taufe bitten, sollen mindestens ein Jahr auf die Sakramente des Christwerdens (Taufe, Firmung und Eucharistie) vorbereitet werden. Die Initiationssakramente sollen bei Erwachsenen vorzugsweise in der Osternacht gefeiert werden.

In unserer Diözese werden auch im kommenden Arbeitsjahr die Taufbewerber und Taufbewerberinnen eingeladen, die Zulassung zur Taufe am 1. Fastensonntag mit dem Diözesanbischof zu begehen, um dann in der Osternacht in der Heimatpfarre oder vom Diözesanbischof im Dom zu Brixen getauft zu werden.

Hinweise zu den einzelnen Schritten:

Gemäß can. 863 CIC ist die Taufe jener, die das 14. Lebensjahr vollendet haben, dem Diözesanbischof anzutragen. Der zuständige Pfarrer stellt das schriftliche Ansuchen an den Generalvikar. Falls es der Wunsch der Taufbewerber oder Taufbewerberinnen ist, in der Pfarrgemeinde die Sakramente des Christwerdens zu feiern, so ist dies im Ansuchen anzuführen, da hierfür eine Beauftragung des Bischofs notwendig ist. Die Pfarrer sind gebeten, **bis spätestens 1. Oktober im Generalvikariat** zu melden, dass es Taufbewerber oder Taufbewerberinnen in ihrer Pfarrei gibt.

Für die Vorbereitung stellt das Amt für Schule und Katechese Unterlagen zur Verfügung und führt in den Aufbau und in die Feiern des Katechumenates ein. Für diese Einführung sind die Verantwortlichen in den Pfarreien gebeten, rechtzeitig einen Termin mit dem Referat für Katechese zu vereinbaren.

Ein wichtiger Schritt während des Katechumenates ist die **Feier der Zulassung zur Taufe** auf diözesaner Ebene. Diese wird am Nachmittag des 1. Fastensonntages (26. Februar 2023) mit Bischof Ivo Muser begangen. Dabei überreicht Bischof Ivo Muser unter anderem die Beauftragung zur Spendung der Initiationssakramente persönlich den zuständigen Pfarrern für jene, die in der Osternacht in der eigenen Pfarrei getauft werden. Es folgt dann die österliche Bußzeit als direkte, unmittelbare Vorbereitung auf die Taufe in der Osternacht im Dom zu Brixen durch den Diözesanbischof oder in der Heimatpfarre.

Weitere Informationen sind im Amt für Schule und Katechese erhältlich.

Battesimo degli adulti: invito all'iscrizione

Adulti che chiedono di ricevere il sacramento del battesimo nella nostra diocesi, devono essere preparati ai sacramenti dell'iniziazione cristiana in un cammino della durata di almeno un anno. I sacramenti dell'iniziazione cristiana devono essere celebrati in via di principio nella Veglia pasquale.

Nella nostra diocesi anche quest'anno i candidati sono invitati per la prima domenica di Quaresima ad incontrare il Vescovo diocesano (rito dell'elezione) e in seguito, durante la Veglia pasquale, a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana o nella propria parrocchia, o nella cattedrale di Bressanone da parte del Vescovo diocesano.

Indicazioni per le varie tappe:

In base al canone 863 del CIC coloro che hanno compiuto il 14° anno di età devono rivolgersi al Vescovo per esprimere la loro richiesta di ricevere il battesimo. Il parroco del catecumeno richiede il relativo permesso al Vicario generale. Nel caso che il catecumeno chieda di celebrare i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella propria parrocchia, questo deve essere fatto presente nella domanda di battesimo in quanto è di competenza del Vescovo rilasciare questa delega. I parroci sono pregati di

comunicare al **vicariato generale entro il primo di ottobre** se ci sono candidati nella propria parrocchia.

L'Ufficio scuola e catechesi mette a disposizione materiali e sussidi per la preparazione e introduce al percorso di catecumenato con le varie tappe e celebrazioni. A tal fine i responsabili nelle parrocchie sono pregati di accordare in tempo utile un appuntamento con la referente per la catechesi.

Un passo importante del cammino catecumenale è il **rito dell'elezione** che viene celebrato a livello diocesano nel pomeriggio della prima domenica di Quaresima (26 febbraio 2023) con il Vescovo Ivo Muser. In questo contesto il Vescovo diocesano dà la facoltà ai rispettivi parroci di presiedere nella Veglia pasquale il rito del battesimo e degli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana. Il tempo forte della Quaresima sarà il tempo propizio per completare la preparazione che culminerà nella Veglia pasquale e che potrà essere celebrata o nella cattedrale di Bressanone dal Vescovo diocesano oppure, se richiesto, nella propria parrocchia con il rispettivo parroco.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste presso l'Ufficio scuola e catechesi.

Einführungstagung für Priester, die das erste Mal eine Pfarrei übernehmen

Am Freitag, dem 24. Juni 2022 findet am Bischöflichen Ordinariat in Bozen, Sitzungssaal I. Stock, eine Einführungstagung für Priester, die das erste Mal eine Pfarrei übernehmen, statt.

Programm:

- 9.00 - 9.30 Uhr: Generalvikar Eugen Runggaldier: Begrüßung und Einführung
- 9.30 - 12.30 Uhr: P. Dr. Alois Hillebrand OFMCap: Praktische Fragen im Zusammenhang mit der Trauung
- 12.30 - 14.00 Uhr: Mittagessen
- 14.00 - 16.30 Uhr: Dr. Michael Mitterhofer: Einführung in die praktische Pfarreiverwaltung
- 16.30 - 17.00 Uhr: Generalvikar Eugen Runggaldier: Auswertung und Abschluss

Incontro introduttivo per i sacerdoti che assumono per la prima volta la guida di una parrocchia

Venerdì 24 giugno 2022, presso la Curia vescovile di Bolzano, sala riunioni al 1° piano, si terrà un incontro introduttivo per i sacerdoti che assumono per la prima volta la guida di una parrocchia.

Programma:

- ore 09.00 - 09.30: Vicario generale Eugen Runggaldier: Saluto e introduzione.
- ore 09.30 - 12.30: P. Dr. Alois Hillebrand OFMCap: Questioni pratiche relative alla celebrazione del matrimonio
- ore 12.30 - 14.00: Pranzo
- ore 14.00 - 16.30: Dr. Michael Mitterhofer: Introduzione all'amministrazione pratica della parrocchia
- ore 16.30 - 17.00: Vicario generale Eugen Runggaldier: Valutazione e conclusioni

Wohnmöglichkeiten für Priester im Ruhestand

Wenn Priester aus Alters- oder Gesundheitsgründen ihren seelsorglichen Dienst beenden, gilt es frühzeitig zu überlegen, wo sie wohnen und leben werden. Dafür gibt es mehrere Möglichkeiten.

Einige Priester, die nicht auf zusätzliche Pflege angewiesen sind, ziehen es vor, in einem **Pfarrhaus** zu wohnen, vorausgesetzt dieses wird nicht vom Priester bezogen, der den seelsorglichen Dienst übernehmen wird. Es gilt zu prüfen, ob der Priester im Ruhestand, der in einem Pfarrhaus wohnt, die nötige Versorgung bekommt, um in Würde und gut betreut leben zu können.

Für Priester, die nicht pflegebedürftig sind, also gut selbst zurechtkommen, gibt es darüber hinaus die Möglichkeit, eine Wohneinheit im **Priesterseminar in Brixen** zu beziehen. Den Priestern wird Vollpension geboten, so dass sie sich um nichts kümmern müssen.

Manche Priester im Ruhestand ziehen es vor, in ein **Seniorenwohnheim** zu ziehen. Dort finden Priester eine Bleibe, die gut selbst zurechtkommen, aber auch solche, die bereits der Pflege bedürfen.

Besonders hingewiesen werden soll auf die Seniorenwohnheime, welche die Stiftung St. Elisabeth betreibt, nämlich **Martinsbrunn in Meran**, **Grieserhof in Bozen/Gries** und das **Jesuheim in Girlan**.

In all diesen Einrichtungen gibt es nach Verfügbarkeit eine Wohnmöglichkeit für Priester, die sich selbst versorgen können, aber auch für jene, die auf Pflege angewiesen sind. Eigens erwähnt werden soll, dass im Jesuheim im vierten Stock des Haupthauses eine Wohneinheit für Priester geschaffen wurde. Diese besteht aus fünf Einzelzimmern, einem Wohn- und Aufenthaltsraum sowie einer kleinen Wohnküche. Diese Wohnform bietet einerseits die Möglichkeit, eigenständig und autonom seinen Alltag zu gestalten und gleichzeitig die Pflege- und Versorgungsmöglichkeiten in Anspruch zu nehmen. Der große Mehrwert besteht auch darin, dass bei Bedarf oder gesundheitsbedingter Notwendigkeit ein unkomplizierter Übergang in das Seniorenwohnheim ermöglicht wird, womit den Priestern ein weiterer, oft beschwerlicher Umzug in eine andere Einrichtung erspart werden kann. Derzeit sind im Jesuheim noch Plätze frei.

Bezüglich der **Kosten** müssen Priester, die in einem Pfarrhaus wohnen und seelsorglich nicht mehr mitarbeiten, mit den Verantwortlichen in der Pfarrei klären, welchen finanziellen Beitrag sie zu leisten haben. Priester, die in Seniorenwohnheimen unterkommen wollen, haben Anrecht auf die Hilfen, welche die Herkunftsgemeinden für Bewohner von Seniorenwohnheimen gewähren sowie auf den Beitrag des Landes. Zudem gibt es für Priester, die in das Besoldungssystem für den Klerus eingebunden sind, den regelmäßigen Pflegebeitrag durch die Versicherung „Generali“ (bis 31.12.2021 „Cattolica“).

Priester, die in den Ruhestand treten wollen, sind gebeten, sich mit dem Generalvikar in Verbindung zu setzen, um zusammen mit ihm eine geeignete Wohnmöglichkeit zu finden und die Frage der Finanzierung zu klären.

Possibilità di abitazione per sacerdoti in pensione

Quando i sacerdoti terminano il loro servizio pastorale per ragioni di età o di salute, è importante considerare per tempo dove vivranno e risiederanno. Ci sono diverse possibilità in tal senso.

Alcuni sacerdoti che non hanno bisogno di cure aggiuntive preferiscono vivere in una **canonica**, purché non sia occupata dal sacerdote che assume il servizio pastorale. È importante considerare se il sacerdote in pensione che vive in una canonica può ricevere l'assistenza necessaria per vivere in modo dignitoso e ben accompagnato.

Per i sacerdoti che non hanno bisogno di cure, e che quindi sono in grado di badare a se stessi, c'è inoltre la possibilità di trasferirsi in un'unità abitativa nel **Seminario maggiore di Bressanone**. Ai sacerdoti viene offerta la pensione completa in modo che non debbano preoccuparsi di nulla.

Alcuni sacerdoti in pensione preferiscono trasferirsi in **una residenza per anziani**. In questa sede i sacerdoti che se la cavano bene da soli, ma anche quelli che hanno già bisogno di cure, trovano un luogo dove vivere.

Un riferimento specifico va fatto alle residenze per anziani gestite dalla Fondazione Santa Elisabetta, ovvero **Martinsbrunn a Merano, Grieserhof a Bolzano/Gries e Jesuheim a Cornaiano**. In tutte queste strutture, in base alla disponibilità, c'è la possibilità di alloggio per sacerdoti che sono in grado di badare a se stessi, ma anche per coloro che necessitano di assistenza. Va ricordato in particolare che nello Jesuheim, al quarto piano della struttura principale, è stata creata un'unità residenziale per i sacerdoti. È composta da cinque camere singole, un soggiorno dove intrattenersi e una piccola cucina. Questa forma abitativa offre da un lato la possibilità di organizzare la propria vita quotidiana in modo indipendente e autonomo e, allo stesso tempo, di poter utilizzare le strutture di cura e assistenza. Il grande valore aggiunto sta anche nel fatto che, se richiesto o necessario per motivi di salute, è possibile un passaggio senza complicazioni alla residenza per anziani, risparmiando così ai sacerdoti un ulteriore e spesso faticoso trasferimento in un'altra struttura. Attualmente nello Jesuheim ci sono ancora posti disponibili.

Per quanto riguarda **le spese**, i sacerdoti che vivono in una canonica e non sono più collaboratori pastorali devono chiarire con i responsabili della parrocchia quale contributo finanziario debbano fornire. I sacerdoti che intendono vivere in residenze per anziani hanno diritto all'assistenza che i comuni di origine forniscono ai residenti delle case di riposo, così come al contributo della Provincia. Inoltre i sacerdoti che sono inclusi nel sistema di sostentamento del clero possono contare sul regolare contributo assistenziale attraverso la compagnia assicurativa "Generali" (fino al 31.12.2021 "Cattolica").

I sacerdoti che desiderano andare in pensione sono invitati a contattare il Vicario generale per individuare congiuntamente una possibilità abitativa adatta e per chiarire la questione del finanziamento.

Bischofssynode 2021-2023
Zusammenfassender Bericht der Diözese Bozen-Brixen

1. Beschreibung des Weges in der Diözese

Die Einberufung der Synode kam für uns überraschend, aber nicht unvorbereitet. Von 2013 bis 2015 haben wir eine Diözesansynode abgehalten, mit Licht und Schatten, Hoffnungen und Enttäuschungen¹. Seitdem wurden einige Schritte gesetzt, und es bleibt auch noch manches zu tun. Darum schien diese weitere Synode einigen überflüssig, während andere sie als Gelegenheit begrüßten, die bereits gesammelten Erfahrungen zu vertiefen und sie in einen gemeinsamen Weg der gesamten Weltkirche einzubringen.

„Auf dein Wort hin... mit Freude und Hoffnung“: Die Diözesansynode wurde als ein Moment des Aufbruchs erlebt, voller Hoffnung und positiver Energie. Paradoxerweise war diese Stärke auch der Schwachpunkt. Die Offenheit für den Dialog, die aufrichtige und offene Diskussion über alle Themen, ohne Verbote oder Tabus: all das ließ Hoffnungen auf Erneuerung aufkommen, die die Synode selbst nicht erfüllen konnte. Viele, vielleicht zu viele, Beschlüsse wurden gefasst, aber die Umsetzung ist mühsam, vielschichtig und mit verschiedenen Rückschlägen verbunden. Deshalb war die Reaktion auf die Ankündigung der Bischofssynode von Zurückhaltung geprägt: Was soll man den Erfahrungen der Diözesansynode hinzufügen? Werden wir noch mehr Dokumente produzieren, die dann in einer Schublade verschwinden? Eine weitere Schwierigkeit kam hinzu: Am 24. Oktober 2021 fanden in der gesamten Diözese Wahlen für die Pfarrgemeinderäte statt. Die Monate davor und unmittelbar danach waren ungünstig für die Einbeziehung der Pfarreien und Gemeinschaften vor Ort in den Prozess der Synode.

Es wurde daher beschlossen, einen lockeren Prozess in mehreren Schritten auf diözesaner und lokaler Ebene anzuregen. Nach der feierlichen Eröffnung der Synode am 17. Oktober 2021 fand ein diözesaner synodaler Tag am 6. November in Brixen in Präsenz und am 12. November online statt, an dem sich die insgesamt 116 Teilnehmer in Kleingruppen trafen. Es wurde ein synodaler Jugendweg mit verschiedenen Vorschlägen für Gruppenstunden und einem Online-Austauschtreffen durchgeführt. Im Januar wurden die neu gewählten Pfarrgemeinderäte eingeladen, eine Reihe von Fragen zum Thema der Synode zu besprechen. Anschließend trafen sich die Vorsitzenden der Pfarrgemeinderäte auf Dekanatsebene und fassten ihre Arbeit zusammen. Gleichzeitig wurden alle Kommissionen und diözesanen Räte eingeladen, über ihre Rolle in der gelebten Synodalität der Diözese nachzudenken. Auch Verbände und Laienvereinigungen, Bewegungen sowie spontane Gruppen und Einzelpersonen wurden eingeladen, sich an einem Weg des Hörens zu beteiligen. Schließlich wurde ein Praktikant gebeten, fünf qualitative Interviews mit privilegierten Zeugen aus verschiedenen Bereichen der Ortskirche zu führen. Das biblische Bild, das diesen ganzen Prozess des Zuhörens begleitete, war das der Brotvermehrung. Bei jedem Schritt wurden die Teilnehmer aufgefordert, zunächst über den biblischen Text zu meditieren und zu beten. Aus all diesen Begegnungen wurden insgesamt 65 schriftliche Beiträge gesammelt. Die vorliegende Zusammenfassung der Ergebnisse entstand in folgenden Schritten: Sammlung und Organisation der Anliegen aus den Beiträgen, Erarbeitung eines ersten Entwurfs, Veröffentlichung desselben mit der Möglichkeit, Änderungsvorschläge einzureichen, gemeinsame Synodenversammlung des Priesterrates und des Pastoralrates; endgültige Fassung, erstellt vom Diözesanreferenten zusammen mit zwei Mitgliedern des Pastoralrats und des Priesterrates.²

¹ Der Weg der Diözesansynode ist beschrieben in: R. DEMETZ, «Una stupenda esperienza di Chiesa. Il Sinodo della Diocesi di Bolzano-Bressanone», *Orientamenti pastorali* 12/2015, 69-74. R. DEMETZ, «Auf dein Wort hin... mit Freude und Hoffnung. Anmerkungen zur Methodik der Synode 2013-2015 der Diözese Bozen-Brixen», *Stimmen der Zeit* 10/2016, 689-694. Die Ergebnisse liegen online und in gedruckter Form vor. Das gedruckte Buch enthält auch Einzelheiten zur Methode und wichtige Dokumentationen.

² Die Details können hier nachgelesen werden: www.bz-bx-net/de/synode21

2. Erfahrungen auf dem Weg

Eine erste Erfahrung auf dem Weg war die im Vergleich zur Diözesansynode zahlenmäßig deutlich geringere **Beteiligung**. Sicher, auch die Zeit und die Ressourcen waren knapper bemessen und auch die Pandemie hat Spuren hinterlassen. Aber es gibt auch andere Ursachen: Aus den Beiträgen geht hervor, dass viele in der Seelsorge Tätige eine starke Überlastung erleben. Wenn der Terminkalender bereits überladen ist, ist es schwierig, sich Zeit zum Zuhören und Nachdenken zu nehmen oder Impulse von außen aufzunehmen. Einige finden die Frage nach dem „gemeinsamen Gehen“ als schwierig und würden lieber über konkretere Inhalte sprechen. Es gibt auch ein gewisses Misstrauen gegenüber der diözesanen und der weltkirchlichen Ebene, eine Schwierigkeit, den Sinn der synodalen Konsultation zu erkennen.

Dennoch war die Erfahrung für die Teilnehmenden positiv, und der Fokus auf das **Zuhören trug wichtige Früchte**. Das Zuhören wurde als Grundhaltung des Glaubens erkannt, in der sich der eigentliche Sinn von Kirche verwirklicht: Zeugnis für Christus ablegen, ihn im Nächsten aufnehmen, ihm entgegengehen. Die synodalen Treffen wurden als Verwirklichung dieses Stils erlebt. Die Teilnehmer schätzten die gute Atmosphäre des Zuhörens: Die Möglichkeit, die eigene Erfahrung zu erzählen, stärkte das Gefühl der Zugehörigkeit und der Teilhabe am Leben der Kirche. Die Teilnehmer äußerten den Wunsch, in Zukunft öfter einen „Diözesanen Zuhörtag“ zu organisieren. Zuhören ist mit Hoffnung verbunden, mit einer Vision von der Zukunft der Kirche.

Mit dem Thema Zuhören verbunden ist jedoch auch die **Angst, enttäuscht zu werden**. Es werden Erfahrungen aus der Vergangenheit beklagt, wo die Kirche zwar gehört, aber nicht zugehört hat. Auf lokaler Ebene wird das Zuhören manchmal durch die Schwierigkeit erschwert, das Minimum des kirchlichen Lebens aufrechtzuerhalten: Das Zuhören bedroht die mühsam aufrechterhaltenen Gewohnheiten. Die Bitte um ein Zuhören, das Veränderung bewirkt, richtet sich nachdrücklich an die diözesanen Ämter, an den Diözesanbischof, an die Bischöfe allgemein, an die Weltkirche. Mehrere Personen äußerten die Befürchtung, dass in der Synode zum wiederholten Mal Vorschläge von den Gläubigen gesammelt werden, dies aber erneut ohne Folgen bleibt. Für den aktuellen und zukünftigen synodale Wege wird es wesentlich sein, dass wirkliche und spürbare Entscheidungen folgen, die auch wirksam umgesetzt werden.

Bereits in der Diözesansynode konzentrierte sich diese Spannung auf die sogenannten „**überdiözesanen Themen**“. Unter diesem Begriff wurden alle Fragen zusammengefasst, die nicht in die Zuständigkeit der einzelnen Diözese fallen: die Zulassung wiederverheirateter Geschiedener zur Kommunion, die Anerkennung homosexueller Paare, die Zulassung von Frauen zum Weihe sakrament, die Frage des Zölibats, u.a.. Dies sind Themen, bei denen eine deutliche Mehrheit der Gläubigen Reformen fordert und erwartet³. Es geht nicht so sehr darum, dem äußeren Druck der „Welt“ nachzugeben, sondern vielmehr um die Wahrnehmung einer Unstimmigkeit zwischen dem Kern des christlichen Glaubens und Teilen der gegenwärtigen kirchlichen Lehre. Aus diesem Grund kehren die genannten Themen in fast allen Synodaldebatten wieder. Sie sind wie ein Hintergrundgeräusch, eine offene Wunde, die es schwierig macht, sich mit anderen Themen zu befassen, was den Weg ermüdend und anstrengend macht.

Neben diesen wiederkehrenden Erfahrungen scheint auch eine andere, leisere Stimme wichtig zu sein. Ein Beobachter stellt fest, dass „in den meisten Beiträgen in allgemeinen/idealen Begriffen (Prinzipien, Visionen) über unsere Kirche gesprochen wurde, seltener in spezifischer/konkreter Form. Wenn dies jedoch geschah, dann wurde überwiegend von dem geredet, was fehlt oder was negativ ist, und weniger davon, was der Geist hic et nunc in unserer Kirche wirkt“. Was von dieser Stimme ausgeht, ist die Einladung, **mit Wohlwollen auf die von Gottes Geist geweckten Charismen zu schauen**, d.h. auf den konkreten Beitrag der Menschen zum Aufbau der Kirche, Erfahrungen zu teilen und sie zu deuten. Die Einladung also, von der Kirche nicht als „den anderen“ (den Priestern, dem Bischof, dem Papst, die kirchliche Hierarchie) zu sprechen, von denen man Veränderung erwartet, sondern als der Gemeinschaft der Gläubigen, die sich in dem Maße verändert, wie die Gläubigen selbst sich verändern, in dem Maße, wie ich selbst bereit bin, mich zu verändern. Es ist wirklich schwer, in den verschiedenen Beiträgen konkrete positive Zeugnisse zu finden. Und doch mangelt es nicht an Anlässen: Denken wir nur an die Tausende von Menschen, die sich allein in unserer Diözese in den Pfarrgemeinderäten, in

³ Während der Diözesansynode wurden Stimmungsbilder unter den Synodalen durchgeführt, die zu sehr deutlichen Ergebnissen führten: siehe Dokumentation der Diözesansynode, S. 208-211.

der Pfarrcaritas, in der Katechese, in den Vereinen, in der Bildung und im Unterricht engagieren, oder an die Hunderte ausgebildeter und beauftragter Leiterinnen und Leiter von Wortgottesfeiern – die Liste wäre noch lang. Die biblische Ikone der Brotvermehrung wäre gerade für eine Relektüre dieser Erfahrung fruchtbar: Auch wenn es uns wenig erscheint, so ist es doch gerade das schon vorhandene Gute, von dem her Christus uns seine überreiche Fülle verspricht. Hier haben wir einen Ruf an unsere Ortskirche vernommen: die Einladung, Wege und Formate zu entwickeln, die das Teilen von bedeutenden Erfahrungen in den Mittelpunkt stellen, um so eine Kultur des Zuhörens und der Eigeninitiative zu entwickeln und die je machbaren und möglichen Schritte zu gehen, zu denen Gottes Geist und aufruft.

3. Bewegende Stimmen

„Ich würde mich nach einer Kirche sehnen, die mehr umarmt!“ Diese Stimme fasst vielleicht am besten die gemeinsame Sehnsucht zusammen, die aus der synodalen Erfahrung durchscheint: Sie bezeugt den missionarischen Geist einer Kirche, die zu allen Völkern, zu allen Menschen an ihrem Ort gesandt ist, weil alle Menschen zum Volk Gottes berufen sind (LG 13). Sie zeugt aber auch von der Tatsache, dass sich viele Menschen in der konkreten Erfahrung unserer Kirche ausgegrenzt fühlen.

Es gibt viele verschiedene Stimmen, die eine entschlosseneren **Inklusion** der Armen, der Alten und Einsamen, der Kranken, der Alleinerziehenden, der Menschen mit Behinderungen, der Flüchtlinge, der Opfer von Gewalt und Krieg fordern. Es besteht ein ausgeprägtes Bewusstsein für die Aufgabe, die Schwachen und Ausgegrenzten aufzunehmen, einzubeziehen und zu begleiten. Leider bleibt dies manchmal ein allgemeiner Appell, der sich nur schwer in konkreten, gemeinschaftlichen Taten und Lebenszeugnissen niederschlägt. Es wäre wichtig, das strukturierte Engagement der (Pfarr-) Gemeinden in dieser Hinsicht weiter auszubauen. Den Armen und Ausgegrenzten aller Art nahe sein ist die konkreteste Art, dem Auftrag treu zu sein, den uns der Auferstandene anvertraut hat: das Evangelium allen Völkern zu verkünden.

Um diese Sendung an der Seite der Ausgegrenzten wirksam auszubauen, müssen wir uns mit der **Ausgrenzung** befassen, die auch in der Kirche selbst vorhanden ist. Die Lehre über Homosexualität und Geschlechteridentität sowie der Ausschluss von Frauen vom Weiheamt werden von großen Teilen des Volkes Gottes als ausgrenzend empfunden. Ebenso ausgrenzend wird der Umgang mit wiederverheiratet geschiedenen Menschen empfunden. Viele sind der Meinung, dass die Lehre der Kirche zu diesen Punkten dem Grundsatz der gleichen Würde jedes Menschen widerspricht, die in der schöpferischen Liebe Gottes wurzelt. Durch den so wahrgenommenen Widerspruch verliert die Kirche an Glaubwürdigkeit und die Botschaft Christi wird dadurch für viele Menschen schwerer erkennbar. Viele Stimmen fordern uns daher auf, die Lehre neu zu überdenken, ausgehend von der Begegnung, von Angesicht zu Angesicht mit den betroffenen Menschen.

Insbesondere der Umgang der Kirche mit der **Sexualität** wird als Testfall für die Art der Beziehung interpretiert, die wir zu den Menschen aufbauen wollen: Kontrolle und Bestrafung oder Begleitung und Unterstützung des authentischen Glaubensweges? Viele Menschen fühlen sich verurteilt und ausgeschlossen: Wie können wir besser Zeugnis von Gottes rettender Nähe ablegen? Wie können wir als Kirche in einen Dialog mit der Wissenschaft treten und dabei Positionen überwinden, die in anderen Kontexten entwickelt und inzwischen vom Fortschritt der Wissenschaft überholt wurden, um das Evangelium in einem neuen Kontext zu inkulturieren?

„Ich würde mich nach einer Kirche sehnen, die mehr umarmt!“: Dieser Satz kann auch als Aufforderung verstanden werden, die Polarisierungen des **Klerikalismus** zu überwinden. Wir sind hier auf halbem Weg unterwegs: Während in einigen Bereichen bereits eine sehr selbstverständliche Haltung der **Mitverantwortung** und der Gegenseitigkeit zwischen allen Getauften vorherrscht, herrscht in anderen Bereichen noch eine deutliche Polarisierung zwischen Klerus und Laien. Es geht darum, das mit diesem Modell verbundene Gruppendenken zu überwinden, das sich seit Jahrzehnten in verschiedenen Konflikten festgefahren hat. Für manche Menschen ist dies der Grund für ihre Entfremdung von der Kirche, nicht so sehr ein Verlust des Glaubens. Es geht also darum, das Bezugsmodell zu ändern, auch wenn der Weg dorthin lang ist und durch viele Krisen und Unwägbarkeiten führt. Wir sind auf diesem Weg aber schon ein gutes Stück vorangekommen: Während sich einige Stimmen noch über das anmaßende Verhalten des Pfarrers gegenüber der Gemeinschaft oder über ein Klima der Angst beklagen, in dem es schwierig ist, die eigene Meinung zu äußern, bezeugt eine Mehrheit der Stimmen einen Weg der gemeinsamen Verantwortung aller Getauften. Die Diözesansynode hat Hinweise in diese

Richtung gegeben, die in der 2021 veröffentlichten Richtlinie „Das Miteinander im Leitungsdienst in der Pfarrseelsorge“ konkretisiert wurden. Die Überwindung eines klerikalen Modells bedeutet vor allem, wieder die Gemeinschaft in den Vordergrund zu rücken, die um Jesus herum entsteht. Die kirchlichen Institutionen und das Kirchenrecht sind der gelebten Gemeinschaft nachgeordnet und haben die Aufgabe, ihr zu dienen und sie zu unterstützen. Das wechselseitige Zuhören spielt hier eine zentrale Rolle, um wirklich miteinander unterwegs zu sein. Dies führt uns zu der Einladung, „bei den Fragen zu verweilen, ohne gleich Antworten geben zu müssen“, um das Wachstum einer vielfältigen und differenzierten Kirche zu ermöglichen, die in verschiedenen Lebenskontexten, mit unterschiedlichen Geschwindigkeiten und unterschiedlichen persönlichen Antworten auf den Ruf Christi Fleisch und Blut annimmt. Die Herausforderungen unserer Zeit erfordern eine heilsame Dezentralisierung und die freudige Bereitschaft, das Wirken von Gottes Geistes mitten unter den Menschen wahrzunehmen. So kann die Kirche wieder neu und dankbar als „das von der Einheit des Vaters und des Sohnes und des Heiligen Geist geeinte Volk“ (LG 4) erkannt und erlebt werden.

4. Licht- und Schattenseiten der gelebten Synodalität in der Diözese Bozen-Brixen

Synodalität wird im Alltag der Ortskirche in verschiedenster Weise gelebt. Die **Pfarreien** sind ein wichtiger Bezugspunkt für das Leben in den Dörfern und Stadtvierteln. Sie bieten Orientierung und Zugehörigkeit durch die Feier der Liturgie und der Sakramente sowie durch die Begleitung von Menschen in Trauer, Krankheit und Armut. Sie verbinden Kinder, Jugendliche, Erwachsene und ältere Menschen, indem sie Momente der Begegnung und des Zuhörens schaffen und die freudigen und traurigen Momente des Lebens feiern. Seelsorge ist nicht mehr nur die Aufgabe einiger weniger Personen (geweihte Amtsträger), sondern ein gemeinsames Engagement einer Gemeinschaft, die sich um die Menschen kümmert. Die in den Pfarreien engagierten Christen legen Wert auf Transparenz und Beteiligung. Die Pfarreien sind gut in das soziale Netz vor Ort integriert und leisten einen wichtigen Beitrag zum sozialen Zusammenhalt. In den letzten zwei Jahrzehnten hat, auch dank des Aufbaus von Seelsorgeeinheiten, die Vernetzung und der Austausch zwischen benachbarten Pfarreien zugenommen. Die Zusammenarbeit schafft Unterstützung und ermöglicht Tätigkeiten und Initiativen, die allein nicht möglich wären. Es bestätigt sich die Wichtigkeit eines lebendigen Netzwerks zwischen Pfarreien, Verbänden und Bewegungen, zwischen kirchlichen und zivilen Institutionen und Vereinigungen.

Was die gemeinsame Verantwortung in den **Pfarrgemeinderäten** betrifft, so sprechen die meisten Zeugnisse von einer guten Praxis der Unterscheidung und Entscheidungsfindung. Obwohl das Kirchenrecht die Entscheidung ausschließlich in der Verantwortung des Pfarrers sieht, werden Entscheidungen in der Praxis im Konsens getroffen, wobei auf eine möglichst breite Beteiligung geachtet wird, wie es auch in den diözesanen Leitlinien vorgesehen ist. Eine autoritäre Haltung wird in der Regel nicht akzeptiert, weder vom Pfarrgemeinderat noch von der Bevölkerung. Die beigezogenen diözesanen Ämter sind jedoch nicht immer in der Lage, in solchen Fällen zu vermitteln und eine Lösung zu finden. Es besteht an diesem Punkt Bedarf an einer Reform des Kirchenrechts. Das Pfarrleben wird mehr und mehr von kompetenten und engagierten Getauften geleitet, z. B. in den Pastoralteams, während aufgrund des gravierenden Priestermangels der Pfarrer für viele Pfarreien gleichzeitig zuständig ist⁴. Ihrer faktischen Funktion einer kollegialen Leitung der Pfarrgemeinde sollte ein eigener Dienst entsprechen, der die entsprechende Leitungsgewalt beinhaltet. Jetzt schon werden viele Entscheidungen, die formal dem Pfarrer vorbehalten sind, faktisch in den Pfarrgemeinderäten getroffen. Die Realität, wie sie in den Gemeinden gelebt wird, spiegelt sich nicht mehr im Kirchenrecht wider, was zu Unsicherheiten und Konflikten führt. Die Einrichtung eines Dienstes der Gemeindeleitung würde die Priester von vielen administrativen Aufgaben befreien und es ihnen ermöglichen, sich auf die Seelsorge zu konzentrieren.

Es ist hier aber auch eine alternative Perspektive zu erwähnen, die sich aus der Diözesansynode ergeben hat: sollten wir, statt ein nicht ordiniertes Leitungsamt zu schaffen, nicht eher das Weiheamt neu gestalten? Da und dort gibt bereits erfahrene und gut ausgebildete Personen, die im Dienst der Leitung, der Verkündigung und der Liturgie stehen: Die Weihe würde einen Berufungsweg und ein Charisma anerkennen und bestätigen, das bereits in der Gemeinschaft vorhanden ist - und die Eucharistie könnte jeden Sonntag gefeiert werden.

⁴ In der Diözese Bozen-Brixen verfügen aktuell nur 81 von 281 Pfarreien über einen residierenden Pfarrer.

Wenn es um den Beitrag der Pfarrei zum guten Leben der Menschen im Dorf oder Stadtviertel geht, dann wird die **Liturgie** an erster Stelle genannt. Der von der Diözesansynode ausgesprochene und in den diözesanen Richtlinien konkretisierte Auftrag bleibt gültig und wichtig: die Förderung der Vielfalt liturgischer Formen, um vor allem an den Sonntagen in unseren Dörfern und Stadtvierteln als Gemeinschaft präsent zu sein, die betet, verkündet und die Liebe Gottes bezeugt.

Gleichzeitig zeigt sich eine gewisse Unzufriedenheit mit der *ars celebrandi*, während die Beteiligung, insbesondere der Familien, aktuell in einem noch nie dagewesenen Maße zurückgeht. Die Enttäuschung über ihr Fehlen geht Hand in Hand mit der Suche nach neuen Formen. Wenn die Liturgie der Höhepunkt und die Quelle des Gemeinschaftslebens sein soll, muss eine Sprache (Worte, Musik, Gesten) gefunden werden, die das Geheimnis vermittelt und seinen Sinn erschließt. Die Forderung nach einer solchen "Modernisierung" der Liturgie ist sehr häufig: Leider gibt es nur wenige konkrete Zeugnisse erfolgreicher Erneuerungsversuche und konsolidierter guter Praktiken.

In den verschiedenen Beiträgen bleibt die vom Vorbereitungsdokument vorgeschlagene Frage, wie die Liturgie den Weg der synodalen Unterscheidung inspiriert, praktisch unbeantwortet. Es wird viel über die äußere Form gesprochen, ohne die Frage zu begreifen: Welche Rolle, welche Funktion hat die Liturgie? Wenn es stimmt, dass „die Form der Funktion folgt“, dann sollten wir, bevor wir über die Sprachen nachdenken, verstehen, was genau wir von der Liturgie erwarten; wie sie in den Weg der Unterscheidung und der Mission der Gemeinschaft integriert ist; wie sie die ihre Entscheidungen inspiriert. Es wird angemerkt, dass die Liturgie Raum geben muss für die Begegnung zwischen Gott und Mensch, zwischen dem Glauben und dem konkreten Leben. Vor jeder Arbeit an der äußeren Form liegt die Begegnung mit dem Auferstandenen, der unser Leben annimmt und verwandelt. Die Liturgie soll als Höhepunkt des Lebens gepflegt und gefördert werden, und als Quelle des missionarischen Schwungs der Gemeinschaft.

Die Synodalität wird durch das Zusammenleben der drei **Sprachgruppen** in der Kirche von Bozen-Brixen bezeugt und auf die Probe gestellt. Die Diözesansynode hat wichtige Hinweise in diese Richtung gegeben. So wurde beschlossen, die diözesanen Ämter, die zuvor nach Sprachgruppen getrennt waren, zusammenzuführen. Die Umsetzung dieser Maßnahme ist abgeschlossen und bringt die Fragen des Miteinanders und der Gleichgewichte bei Personalfragen und bei der inhaltlichen Arbeit auf neue Art und Weise ins Spiel. Der weitere, von der Diözesansynode eingeführte Schritt, nämlich die Zusammenführung der nach Sprache getrennten Pfarrgemeinderäte, ist nach wie vor sehr schwierig. Auch bei den Veranstaltungen wurde einiges von der Mühe und vom Widerstand berichtet, die mit dem Weg des Dialogs zwischen den Sprachen, Kulturen und pastoralen Ansätzen verbunden sind. Dies ändert jedoch nichts an der Tatsache, dass die Kirche in Südtirol eine Vorreiterin bei der Suche nach Dialog und Zusammenarbeit zwischen den Sprachgruppen ist und bleiben will.

Im Vergleich zur ethnisch-kulturellen Frage ist **am ökumenischen** und interreligiösen **Dialog** eine geringere Zahl von Menschen beteiligt. Historisch gesehen hat die katholische Kirche in diesem Gebiet eindeutig die Oberhand. Die Beziehungen zu den evangelischen und orthodoxen Gemeinschaften, sowie neuerdings zu den Freikirchen, sind jedoch gut und finden ihren Ausdruck in verschiedenen ökumenischen Begegnungen, die eine lange Tradition haben. Von der Begegnung mit den evangelischen Kirchen werden Impulse zur Erneuerung erwartet, insbesondere im Hinblick auf die Auseinandersetzung, das Studium und die Vertiefung der Heiligen Schrift, während die Orthodoxie wegen ihrer reichen liturgischen Tradition angesprochen wird. Gemeinsame Gebetsmomente könnten Anstoß geben um auch in anderen Bereichen, in der tätigen Nächstenliebe oder in der Bewahrung der Schöpfung gemeinsam Akzente zu setzen. Im Großen und Ganzen gibt es einen guten Weg des Dialogs, auch mit anderen Religionen: Die lebendige Realität des „Gartens der Religionen“, der seit fünfzehn Jahren aktiv ist, zeugt davon.

5. Schritte für unsere Ortskirche in Gemeinschaft mit den Kirchen in Italien und weltweit

„Statt auf die negativen Aspekte und das, was wir nicht verändern können, zu schauen, sollten wir viele kleine Wege finden, um das Licht dahin zu lenken, auf das, was möglich ist, was gut ist.“ Während sich in den vorangegangenen Kapiteln bereits einige konkrete Handlungsmöglichkeiten herauskristallisiert haben, geht es nun darum, einige dieser Aspekte genauer zu beleuchten.

Partizipation: Die erste Aufgabe betrifft die diözesanen Ämter, die aufgefordert werden, mehr in das Hören auf die Realitäten des Territoriums zu investieren, um ihnen besser dienen zu können. Vorschriften, Entscheidungen und Subventionen scheinen oft von oben auferlegt zu werden und weit vom lokalen Leben entfernt zu sein, während sich viele Gemeinden allein gelassen fühlen. Die Pfarreien wünschen sich eine stärkere Einbeziehung in den Prozess der Entscheidungsfindung auf Diözesanebene. Die kirchliche Hierarchie ist aufgefordert, ihre Rolle als engagierte und handlungsbereite ZuhörerIn wahrzunehmen. Als konkreter Schritt wird vorgeschlagen, in die Kommunikation zu investieren. Eine bessere Kommunikation nicht nur über die Ergebnisse, sondern auch über den Weg der Unterscheidung und der Entscheidungsfindung selbst würde die Beteiligung fördern und es ermöglichen, zu überprüfen, wie viel in die Anhörung der Menschen investiert wurde. Aus dieser Kommunikationsperspektive ergibt sich auch die Notwendigkeit, die diözesanen Kommissionen und ihre Verbindung zur lokalen Ebene zu überdenken. Diese Verbindung wird hauptsächlich durch die Mitglieder hergestellt, die aufgrund ihrer Erfahrung im Themenbereich der Fachkommission ausgewählt werden. Die Existenz von Kommissionen scheint jedoch den meisten pastoralen Mitarbeitern kaum bekannt zu sein. Es ist daher nicht verwunderlich, dass es für die Kommissionen schwierig ist, sich mit den von ihnen ausgearbeiteten Vorschlägen und pastoralen Leitlinien in diesem Gebiet Gehör zu verschaffen. Daher wird eine Überprüfung des Apparats der Kommissionen im Hinblick auf die Bedürfnisse, die Art und Weise, wie sie mit dem Gebiet kommunizieren, und die Art und Weise, wie sie sich untereinander verhalten, gefordert.

Der diözesane Pastoralrat, der Priesterrat und die Dekanekonferenz sind aufgerufen, Wege zu finden, um besser auf die Bedürfnisse der Ortskirche einzugehen. Es geht darum, daran zu arbeiten, wie sich die Themen der Einzelnen und der Gemeinschaften in der Tagesordnung widerspiegeln, wie die Unterscheidung durchgeführt wird, wie Entscheidungen getroffen werden und wie die Schritte und Ergebnisse ihrer Arbeit kommuniziert werden. Auch die Beziehungen zwischen den drei vorgenannten Räten könnten optimiert werden: Häufig wird ein und dasselbe Thema von den drei Räten behandelt, ohne dass es zu einer Koordination oder einem Informationsfluss kommt. Einer der radikalsten Vorschläge ist die Zusammenlegung der drei Räte zu einem einzigen Diözesansynodalrat. Ein anderer Vorschlag sieht einen gemeinsamen Ausschuss vor, der regelmäßig mit dem Bischof zusammenkommt, um den Entscheidungsprozess der drei diözesanen Räte zu koordinieren. Grundsätzlich wird angeregt, neu zu definieren, welche diözesanen Gremien es braucht, mit welchen Zielen, welchen Methoden und mit welcher Beteiligung.

In Bezug auf die Weltkirche ist die Forderung, zuzuhören, noch größer. Es müssen Wege gefunden werden, auf denen die Ortskirchen ihre Bedürfnisse zum Ausdruck bringen oder Bitten an Leitung der Weltkirche formulieren können und auf denen diese Bitten beantwortet werden, wobei nicht nur das Ergebnis, sondern auch die Motivation und der Prozess der Unterscheidung, der zu der Antwort geführt hat, mitgeteilt werden. Die Menschen erwarten nicht, dass sie immer bekommen, was sie wollen, aber sie wollen Transparenz der Prozesse und eine gute Begründung der Antworten. Mehrere Stimmen verweisen in diesem Zusammenhang auf die „überdiözesanen Themen“ der Diözesansynode und fragen auf welcher Weise diese in Rom aufgenommen wurden und auf welchen Wegen sie beantwortet werden.

Zusätzlich zu dieser Forderung nach Transparenz in den Entscheidungsprozessen besteht auch die Forderung, mehr Frauen und nicht ordinierte Personen mit Stimmrecht einzubeziehen, sowohl in der derzeitigen Synode als auch in jedem Entscheidungsgremium der Kirche auf jeder Ebene.

Als wichtiger Baustein für eine hörende Kirche auf allen Ebenen wird eine heilsame Dezentralisierung (vgl. EG 16) vorgeschlagen, die lokale und regionale Wege erlaubt, welche den Bedürfnissen und kulturellen Eigenheiten vor Ort besser Rechnung tragen. Ob es um die Rolle der Bischofskonferenzen oder um das Verhältnis zwischen Pfarr- und Diözesanebene geht: es wäre wichtig, eine gesunde Haltung der Eigeninitiative zuzulassen und zu entwickeln, die es erlaubt, auf direkte und konkrete Weise auf die Bedürfnisse der betroffenen Personen zu antworten.

Verkündigung: Die oben genannten Schritte sind für den wesentlichen Auftrag der Kirche, die Verkündigung des Evangeliums, von Bedeutung. Der Geist ruft uns auf, das Evangelium mutig zu verkünden und dies als mitverantwortliche Gemeinschaften zu tun. Es ist ein Aufruf nicht so sehr zum individuellen Zeugnis, sondern zur Entwicklung von Momenten und Gelegenheiten für das gemeinschaftliche Zeugnis. In vielen Fällen wird es darum gehen, die ersten Schritte zu tun, konkrete Erfahrungen zu machen und diese zu teilen. Die von der Diözesansynode vorgeschlagenen Bibelgruppen nach dem Modell der kleinen christlichen Gemeinschaften sind in der Diözese in Ansätzen vorhanden: Sie könnten ein wichtiger Weg für eine solche gemeinschaftlich gelebte, geteilte und mitverantwortliche Verkündigung sein.

Unsere Ortskirche hat ein sehr breit gefächertes Ausbildungsangebot: akademische Ausbildung für Geistliche und Theologen, Ausbildung für pastorale Mitarbeiter, geistliche Vertiefung, Ausbildung für soziales und politisches Engagement. Es ist jedoch schwierig, Angebot und Nachfrage aufeinander abzustimmen. Es besteht die dringende Notwendigkeit, wieder vom direkten Kontakt mit den Menschen auszugehen, um auf ihre Bedürfnisse zugeschnittene Schulungen anbieten zu können. In der Methode wächst die Bedeutung dialogischer Modelle, von Erfahrungs- und Gemeinschaftslernen, im Dialog mit der Wissenschaft und der heutigen Kultur, mit konkreten Menschen und ihren Lebensgeschichten. Es geht nicht um eine abstrakte Lehre, sondern um einen Vergleich mit dem realen Leben, um das Evangelium darin zu verkörpern.

Die Verwundbarkeit des Lebens teilen: Christus findet sich in den Armen, in der verwundbaren und verletzten Person: Es gelingt uns in dem Maße Kirche zu sein, in dem es uns gelingt, die Verwundbarkeit der Person neben uns zu teilen: und das ist der grundlegende Schritt, zu dem der Geist uns aufruft.

Auf unserem Weg begegnen wir vielen verschiedenen Arten von Verletzlichkeit. Besonders traurig und erschüttert sind wir über die Wunden derjenigen, die unter Missbrauch leiden. Die Begegnung mit Christus in der durch Missbrauch verwundeten Person ist eine der Prüfungen der Synodalität: Sind wir bereit, den leidenden Menschen zu begleiten, ihn zu schützen, für ihn zu sorgen, ihm zuzuhören, ohne Schutzreflexe gegenüber der Macht und der Institution? Als Ortskirche verpflichten wir uns zu einer aufrichtigen Aufarbeitung von Missbrauch in der Vergangenheit, um die Ursachen von Missbrauch besser zu verstehen und für die Zukunft zu verhindern.

Der Geist ruft uns auch dazu auf, die Verwundbarkeit derjenigen zu teilen, die vom sozialen und kirchlichen Leben ausgeschlossen sind. Vor jeder Theorie steht der Mensch, der leidet. Wir denken an Migranten und Flüchtlinge, aber auch an Menschen mit Behinderungen: Die gesamte Gesellschaft schuldet ihnen Aufnahme, aber als Kirche wissen wir, dass die Aufnahme der Ausgegrenzten die Aufnahme Christi bedeutet.

Wir sind aufgerufen, die Verwundbarkeit der Armen aller Art aufzunehmen, Netzwerke zwischen Pfarreien und zivilen und kirchlichen Vereinigungen zu knüpfen und all jene als Weggefährten zu entdecken, die sich für die Förderung von Gerechtigkeit und Frieden einsetzen. In dem Maße, in dem unsere Gemeinschaften in der Lage sind, die Armen aufzunehmen, werden sie auch in der Lage sein, das Evangelium zu verkünden und zu missionarischen Gemeinschaften zu werden.

Wir fühlen uns aufgerufen, uns für die Schöpfung einzusetzen, die durch die Arroganz des menschlichen Handelns und die Kultur der Verschwendung verletzt wird. Wir haben noch einen weiten Weg vor uns, bis kirchliche Einrichtungen zu Modellen einer gerechten und nachhaltigen Wirtschaft werden, wie es die Diözesansynode bereits gefordert hat. Die Forderung nach Bewahrung der Schöpfung und sozialer Gerechtigkeit wird nur in dem Maße glaubwürdig sein, wie es den kirchlichen Einrichtungen selbst gelingt, ihr wirtschaftliches Handeln zu verändern.

Schließlich sind wir aufgerufen, von den Familien zu lernen, weil sich in ihnen die Verwundbarkeit als fruchtbar erweist. Die Familie ist ein privilegierter Ort des Zeugnisses, gerade wegen (und nicht trotz!) ihrer Wunden: Es ist Aufgabe der Kirche (und damit auch unsere), das Zeugnis der Familien anzuerkennen, die trotz Krankheit, Trennung oder Scheidung, Armut, Verlust des Ehepartners oder eines Kindes, Krankheit oder Behinderung ihren Weg suchen. Die Familie, die sich angesichts der Herausforderungen und Stürme des Lebens immer wieder neu erfindet, legt Zeugnis ab von der schöpferischen Liebe Christi, der sein Leben für uns hingibt. Familien nehmen das Leben in seiner Zerbrechlichkeit auf, begleiten es bei seinen ersten Schritten, unterstützen es beim Wachsen, sorgen für es in Krankheit und Alter und verkörpern so das Antlitz Christi auf einzigartige und unwiederholbare Weise. So können wir die authentische Sendung, die mit dem Sakrament der Ehe verbunden ist, wiederentdecken, die ein Auftrag ist, Zeugnis für die Liebe zum Leben abzulegen.

Die bisher aufgeführten Schritte lassen sich wie folgt zusammenfassen: Wir sind aufgerufen, uns gemeinsam mit den neuen Generationen auf den Weg zu machen, um mit ihnen zu lernen. **Junge Menschen** sind lernende Menschen, die es gewohnt sind, auf andere zu hören und von anderen zu lernen. Sie können den Erwachsenen auf diese Weise ein gutes Vorbild sein. In vielen Äußerungen der Jugendlichen schwingt der Wunsch nach Nähe mit: Wir sind bereit, uns zu engagieren und unseren Beitrag zu leisten, aber wir möchten gehört werden. Es gehört zum Wachstum von Jugendlichen und jungen Menschen, Traditionen zu hinterfragen und nach neuen Ideen und Perspektiven zu suchen. Ihr freier und offener Blick deckt oft Ungereimtheiten und Heucheleien auf. Der Beitrag junger Menschen kann befreiend sein, aber dazu müssen junge Menschen und ihre Vereinigungen als Ausdruck der Gemeinschaft voll anerkannt werden, ohne notwendigerweise auf bestehende Schemata reduziert zu werden. Junge Menschen möchten, dass man ihnen in ihrer Lebenswirklichkeit begegnet und sie bei ihrer Suche nach kulturellen Ausdrucksformen ihres Glaubensweges unterstützt und ermutigt. Sie bitten darum, in ihrem Streben nach Frieden, Gerechtigkeit und Bewahrung der Schöpfung unterstützt zu werden und vor allem Gehör zu finden. Zu lernen, auf die Erneuerung durch junge Menschen zu vertrauen, bedeutet, auf die Erneuerung zu vertrauen, die der Heilige Geist der Kirche anbietet.

6. Bilder und Metaphern der Synodalität in unserer Diözese

Von Anfang an hat das biblische Bild der **Brotvermehrung** die diözesane Phase der Synode begleitet. In verschiedener Hinsicht eignet sie sich auch dazu, den Ertrag des Weges auf den Punkt zu bringen. Zunächst einmal erging es uns angesichts der Herausforderung der Synode wie den Jüngern vor der hungrigen Menge: Die Brote, die uns zur Verfügung standen, schienen wenig und schon gar nicht ausreichend, um die Bedürfnisse der Menschen zu decken. Eine der grundlegenden Lehren, die wir auf unserem Weg gezogen haben, besteht wohl darin, mit Wohlwollen und Vertrauen auf das zu schauen, was uns bereits gegeben wurde und was der Herr vermehren will. Wir erinnern uns auch daran, dass die Menschenmengen nicht gekommen waren, um von den Jüngern verköstigt zu werden, sondern um von Jesus geheilt und unterwiesen zu werden. Unser Beitrag, der am Anfang klein ist und sich in seiner Hand vervielfacht, dient der Begegnung mit Christus, der heilt.

Einige andere Bilder sind aus der synodalen Arbeit entstanden, insbesondere aus der abschließenden Sitzung des Priesterrates und des Pastoralrates. Dazu gehört das Bild von den **Jüngern auf dem Weg nach Emmaus**. Wie den ihren, gibt es in der Kirche verschiedene Wege, die zu Christus führen. Was sie alle gemeinsam haben, ist eine geteilte Erfahrung, die offen ist für die Begegnung mit dem Herrn. So wie sich die vertikale und die horizontale Achse im Kreuz treffen, so sind wir aufgerufen, auf jedem Weg des Lebens die Spuren Christi zu suchen, der da ist. Das „brennende Herz“ der Jünger drängt uns zur Begegnung mit dem auferstandenen und verwandelten Herrn: Der Emmausweg ist auch eine Ermutigung, neue Wege zu gehen, Gott nicht in dem zu suchen, was vergangen ist, sondern in den Schritten der Zukunft, zu denen wir berufen sind.

Ein anderes Bild ist das des Mosaiks: Wie bei einem **Mosaik** entsteht die Schönheit der Kirche aus der Vielfalt und Einzigartigkeit ihrer Glieder. Nachdem wir eine geschichtliche Phase hinter uns gelassen haben, die nach Einheitlichkeit suchte, entdecken wir wieder die Kirche, die aus Kirchen besteht, die Gemeinschaft, die aus einzigartigen und unwiederholbaren Gesichtern besteht. Die Offenheit für die Vielfalt in der Einheit wird zur Stärke einer Kirche, die in der Lage ist, die Freude des Evangeliums zum Ausdruck zu bringen: Gott, der barmherzige Vater, nimmt seine Kinder an, die so unterschiedlich sind (Lk 15,11-32). Er macht uns zu einer „**Kirche, die umarmt**“, weil er es ist, der unsere Herzen berührt.

Sinodo dei Vescovi 2021-2023

Sintesi della Diocesi di Bolzano-Bressanone

1. Le tappe del cammino diocesano

La chiamata al Sinodo ci ha colti di sorpresa: ma non impreparati. Dal 2013 al 2015 abbiamo celebrato un Sinodo diocesano, con luci e ombre, speranze e delusioni⁵. Da allora dei passi sono stati fatti ed altri ne rimangono da fare. Un ulteriore Sinodo ad alcuni è sembrato inutile, altri lo hanno accolto come occasione per approfondire le esperienze già maturate e metterle a frutto in un cammino condiviso di tutta la Chiesa universale.

“Sulla Tua Parola... con gioia e speranza”: il Sinodo diocesano è stato vissuto come momento di grazia, carico di speranza e di energia positiva. Questa ricchezza, paradossalmente, è stata anche il punto debole dell’esperienza: l’apertura al dialogo, il confronto sincero e aperto su tutti i temi, senza divieti né tabù, ha fatto nascere speranze di rinnovamento che il Sinodo stesso non è stato in grado di soddisfare. Molte, forse troppe, sono state le decisioni, e la loro attuazione sta risultando faticosa, complessa e segnata da diversi ostacoli. Per questo all’annuncio del Sinodo dei Vescovi si è reagito con una certa diffidenza: cosa aggiungere alle esperienze maturate nel Sinodo diocesano? Si andrà a produrre altri documenti destinati a sparire nel cassetto? Si è poi aggiunto un altro elemento di difficoltà: il 24 ottobre 2021 in tutta la Diocesi sono state tenute le elezioni dei Consigli pastorali parrocchiali. Questa circostanza ha reso sfavorevoli i mesi precedenti e immediatamente successivi ai fini di un coinvolgimento del territorio nel cammino sinodale.

Abbiamo quindi cercato di tracciare un cammino ragionevole, suddividendolo in diverse fasi, diocesane e locali. Dopo l’apertura solenne del Sinodo il 17 ottobre 2021, è stata organizzata una giornata sinodale diocesana in presenza a Bressanone il 6 novembre e successivamente online il 12 novembre, dove i partecipanti, complessivamente 116, si sono incontrati in piccoli gruppi di ascolto. È stato avviato un cammino sinodale dei giovani, con diverse proposte di animazione per gruppi, che sono sfociate in un incontro di condivisione online. A gennaio i Consigli pastorali parrocchiali neoeletti sono stati invitati a confrontarsi su alcune domande inerenti al tema del Sinodo. In seguito, i presidenti dei Consigli pastorali parrocchiali si sono incontrati a livello di decanato, stilando una sintesi del loro lavoro. Contemporaneamente tutte le commissioni e i consigli diocesani sono stati invitati ad una riflessione sul proprio ruolo nella sinodalità vissuta della Diocesi. L’invito a percorrere un cammino di ascolto è stato rivolto anche alle associazioni ed aggregazioni laicali, ai movimenti, ma anche a gruppi spontanei e persone singole. Infine, un tirocinante è stato incaricato di svolgere 5 interviste qualitative con testimoni privilegiati di diversi ambiti della Chiesa locale. L’icona biblica che ha accompagnato tutto questo cammino di ascolto è stata quella della moltiplicazione dei pani. In ciascun passo, i partecipanti sono stati invitati a partire dalla meditazione del testo biblico e dalla preghiera. Da tutte queste esperienze di ascolto sono stati raccolti complessivamente 65 contributi scritti. La presente sintesi nasce dalle seguenti tappe: raccolta e documentazione dei temi emergenti di ciascun testo, stesura di una prima bozza; pubblicazione della stessa con possibilità di intervenire con emendamenti; assemblea sinodale congiunta del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano; redazione finale affidata al referente diocesano assieme a due membri del Consiglio pastorale e del Consiglio presbiterale⁶.

2. Esperienze sul cammino

Una prima esperienza nel cammino è stata la **partecipazione**, da un punto di vista numerico nettamente inferiore rispetto a quella fatta registrare dal Sinodo diocesano. Certamente, rispetto al 2013 i tempi sono diversi e le risorse inferiori; anche la pandemia ha giocato un ruolo importante. Ma ci sono anche altri fattori da considerare: ascoltando le testimonianze, apprendiamo che in molti

⁵ Il cammino del Sinodo diocesano è descritto in: R. DEMETZ, «Una stupenda esperienza di Chiesa. Il Sinodo della Diocesi di Bolzano-Bressanone», *Orientamenti pastorali* 12/2015, 69-74. R. DEMETZ, «Auf dein Wort hin... mit Freude und Hoffnung. Anmerkungen zur Methodik der Synode 2013-2015 der Diözese Bozen-Brixen», *Stimmen der Zeit* 10/2016, 689-694. I risultati si trovano online oppure in forma stampata: il libro stampato contiene anche i dettagli del iter e diverse importanti documentazioni.

⁶ I dettagli si trovano su: www.bz-bx-net/it/sinodo21

operatori pastorali vi è un forte sovraccarico. Quando l'agenda è già stracolma è difficile ritagliarsi il tempo per l'ascolto e la riflessione o accogliere impulsi dall'esterno. Alcuni trovano difficile confrontarsi su un tema come il "camminare insieme" e preferirebbero parlare di contenuti più concreti. Si nota anche una certa diffidenza verso il piano istituzionale della Chiesa, sia essa a livello diocesano che universale, e si registra una non lieve difficoltà nel riconoscere il senso della consultazione sinodale.

Detto questo, l'esperienza per chi ha partecipato al cammino è risultata positiva e l'accento posto sull'**ascolto ha dato frutti importanti**. L'ascolto è emerso come atteggiamento di fondo della fede, nel quale si realizza il senso stesso dell'essere Chiesa: testimoniare Cristo, accoglierlo nel prossimo, mettersi in cammino per sperimentarlo. Gli incontri sinodali sono stati vissuti come apprendimento di questo stile. I partecipanti hanno apprezzato il buon clima di ascolto: la possibilità di narrare la propria esperienza ha rafforzato il senso di appartenenza e di coinvolgimento nella vita della Chiesa. Le persone coinvolte hanno espresso il desiderio di organizzare in futuro delle "Giornate diocesane dell'ascolto". A tale ascolto si lega una speranza, una visione di futuro della Chiesa, come tuttavia anche il **timore di rimanere delusi**.

Si rammentano esperienze passate, dove la Chiesa ha sentito, ma non ascoltato. A livello locale a volte l'ascolto è reso difficile dalla fatica di tenere in piedi il minimo indispensabile della vita ecclesiale: l'ascolto minaccia le abitudini faticosamente tenute in piedi. La richiesta di un ascolto in grado di innescare un cambiamento viene rivolta con forza alla Curia diocesana, al Vescovo, all'episcopato in generale, alla Chiesa universale. Diverse persone esprimono il timore che nel Sinodo si raccolgano tante proposte destinate a non produrre alcun effetto. Per il cammino sinodale attuale e per quelli futuri sarà di vitale importanza che si giunga a decisioni reali e importanti da attuare con efficacia.

Già nel Sinodo diocesano questa tensione si è concentrata nei cosiddetti "**temi sovradiocesani**". Con questo termine sono state definite tutte le tematiche che esulavano dalla competenza della nostra Chiesa locale: l'ammissione di divorziati risposati alla comunione, il riconoscimento delle coppie omosessuali, l'ammissione di donne al sacramento dell'ordine, la questione del celibato e altre ancora. Sono temi sui quali una chiara maggioranza di fedeli chiede e si attende delle riforme⁷. Non è tanto un cedere alle pressioni esterne del "mondo", quanto percepire una difficoltà a conciliare il cuore della fede cristiana con parti dell'attuale dottrina della Chiesa. Per questo motivo, i temi menzionati ritornano in quasi tutti i dibattiti sinodali. Sono come un doloroso leitmotiv, una ferita aperta, che rende difficile affrontare tutte le altre questioni, rendendo faticoso e stancante il cammino.

Accanto a queste esperienze ricorrenti, pare importante citare anche un'altra voce, più in sordina. C'è chi osserva, che "nella maggior parte degli interventi si è parlato della nostra Chiesa in termini generali/ideali (principi, visioni), più raramente in termini particolari/concreti. Quando lo si è fatto, tuttavia, si è sottolineato ciò che manca o ciò che sembra negativo, piuttosto che far emergere ciò che lo Spirito sta operando hic et nunc nella nostra Chiesa". Percepriamo da questa testimonianza l'invito a **guardare con benevolenza i carismi suscitati dallo Spirito**, cioè al contributo concreto delle persone alla crescita della Chiesa, e a condividere, rileggere le esperienze. L'invito quindi, a parlare della Chiesa non come degli "altri" (i sacerdoti, il Vescovo, il Papa, la gerarchia ecclesiastica in genere), dai quali si attende il cambiamento, ma come della comunità dei credenti che cambia nella misura in cui i singoli credenti si mettono in discussione, nella misura in cui io in prima persona sono aperto ad una conversione. Si fatica davvero a trovare nei diversi contributi delle testimonianze concrete e positive. Eppure, non mancherebbero le occasioni: basti pensare, alle migliaia di persone impegnate nei Consigli pastorali parrocchiali, nelle Caritas parrocchiali, nella catechesi, nelle associazioni, nella formazione e nell'insegnamento, alle centinaia di persone formate ed incaricate per presiedere le Celebrazioni della Parola – solo per citare alcuni ambiti. L'icona biblica della moltiplicazione dei pani sarebbe feconda proprio per rileggere questa esperienza: anche se ci sembra poco, è proprio a partire dal bene esistente che Cristo ci promette una pienezza sovrabbondante. Su questo punto abbiamo sentito una chiamata per la nostra Chiesa locale: sviluppare una buona prassi della condivisione di esperienze significative, che permetta di sviluppare una cultura dell'ascolto e di iniziativa propria nel compiere i passi di volta in volta possibili ai quali lo spirito ci chiama.

⁷ Durante il Sinodo diocesano è stata fatto un sondaggio tra i sinodali, che ha portato a risultati molto chiari: cfr. documentazione del Sinodo diocesano, pagg. 208-211.

3. Voci emergenti

“Avrei desiderio di una Chiesa che abbracciasse di più!” Forse questa voce riassume al meglio i punti emergenti dell’esperienza di consultazione: testimonia lo spirito missionario di una Chiesa mandata a tutte le genti, a tutte le persone del proprio territorio, perché tutte le persone sono chiamate a formare il Popolo di Dio (LG 13). Ma testimonia anche che molte persone si sentono marginalizzate nel vissuto concreto della nostra Chiesa.

Tante e diverse sono le voci che invitano ad una maggiore **accoglienza** verso i poveri, le persone anziane e sole, gli ammalati, le famiglie monoparentali, le persone con disabilità, i profughi, le vittime di violenza e della guerra. Vi è una spiccata consapevolezza del compito di inclusione e di accompagnamento verso le persone fragili ed escluse. Purtroppo, delle volte, si tratta di un imperativo generico che fatica a tradursi in atti e testimonianze comunitarie concrete. Sarebbe importante sviluppare maggiormente l’impegno strutturato delle comunità in questo senso. Metterci a fianco dei poveri e degli esclusi di ogni tipo è il modo più concreto che abbiamo per rispondere al mandato fondamentale affidatoci da Cristo risorto: annunciare il vangelo a tutte le genti.

Per sviluppare con efficacia tale missione a fianco degli esclusi, come Chiesa dobbiamo **affrontare l’esclusione** presente anche al nostro interno. La dottrina sull’omosessualità e sull’identità di genere e l’impossibilità per le donne di accedere all’ordine sacro viene percepita da ampie parti del popolo di Dio come escludente, come anche l’approccio alle persone divorziate risposate. Molti ritengono che la dottrina della Chiesa su questi temi sia in contraddizione con il principio della pari dignità di ogni essere umano, radicata nell’amore creatore di Dio. Per questa presunta contraddizione la Chiesa perde di credibilità e per molte persone questo diventa un ostacolo per accogliere il vangelo. Molte voci invitano quindi a ripensare la dottrina a partire dall’incontro, dal volto concreto delle persone.

L’approccio della Chiesa alla **sessualità**, in particolare, viene interpretato come banco di prova per il tipo di rapporto che vogliamo instaurare con le persone: controllo e punizione oppure accompagnamento e aiuto alla crescita autentica? Molte persone si sentono giudicate ed escluse: come testimoniare meglio la vicinanza salvifica di Dio? Come Chiesa sappiamo entrare in dialogo con la scienza, superando posizioni obsolete sviluppate in altri tempi, per poter inculturare nuovamente il vangelo in un contesto mutato?

“Vorrei una Chiesa che abbracciasse di più”: si può leggere questa frase anche come invito a superare le polarizzazioni del **clericalismo**. Dagli incontri sinodali nasce l’impressione di una Chiesa sospesa a metà cammino: mentre in alcuni ambiti già si vive con molta naturalezza un rapporto di **corresponsabilità** e di reciprocità tra tutti i battezzati, in altri ambiti si soffre ancora una polarizzazione tra clero e laici. Si desidera abbandonare i partitismi legati al tale modello, arenato da decenni in diversi conflitti fermi e sterili. Nasce da qui, per alcune persone, l’allontanamento dalla Chiesa, non tanto da una perdita di fede. Si tratta quindi di cambiare modello, anche se la strada è lunga e passa attraverso molte crisi ed incertezze. È un cammino già iniziato: mentre alcuni lamentano ancora atteggiamenti di prevaricazione del parroco rispetto alla comunità, o un clima di timore, dove diventa difficile esprimere liberamente le proprie opinioni, una maggioranza di voci testimonia un cammino di corresponsabilità di tutti i battezzati. Il Sinodo diocesano ha dato indicazioni in questa direzione, specificate nella linea guida “La collaborazione nella guida delle comunità parrocchiali” promulgata nel 2021. Superare un modello spiccatamente clericale significa soprattutto rimettere in primo piano la comunità che nasce attorno a Gesù. L’istituzione e il diritto sono secondari rispetto alla comunità vissuta ed hanno il compito di servirla e di sostenerla. L’ascolto reciproco a questo proposito assume un ruolo davvero centrale per camminare davvero insieme. Questo ci porta all’invito a “sostare nelle domande senza dover dare le risposte”, per permettere la crescita di una Chiesa varia e differenziata, che si incarna in contesti vitali diversi, con diverse velocità e diverse risposte personali alla chiamata di Cristo. Le sfide del nostro tempo richiedono una sana decentralizzazione e una gioiosa disponibilità ad accogliere l’azione dello Spirito Santo in mezzo alle persone. Così la Chiesa potrà essere riconosciuta e vissuta con nuova gratitudine come il “popolo che deriva la sua unità dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (LG 4).

4. Luci ed ombre della sinodalità vissuta nella Diocesi di Bolzano-Bressanone

Diversi sono gli aspetti di sinodalità quotidiana vissuta nella Diocesi. Le **parrocchie** sono un importante punto di riferimento della vita dei paesi e dei quartieri. Offrono orientamento ed appartenenza, tramite la celebrazione della liturgia e dei sacramenti e tramite l'accompagnamento delle persone in situazioni di lutto, sofferenza e povertà. Esse mettono in comunicazione bambini, giovani, adulti ed anziani, creando momenti di incontro e di ascolto, celebrando i momenti gioiosi e tristi della vita. La cura pastorale non è più soltanto compito di pochi singoli (ministri ordinati), ma un impegno condiviso di una comunità che si prende cura di chi ne ha bisogno. Gli operatori pastorali danno importanza al coinvolgimento e alla partecipazione. Le parrocchie sono ben integrate nella rete sociale del loro territorio e danno un contributo significativo alla coesione sociale in esso. Negli ultimi due decenni, anche grazie al lavoro sulle Unità pastorali, è cresciuta l'importanza del lavoro in rete e della condivisione dei carismi tra parrocchie limitrofe. La collaborazione offre sostegno e permette di portare avanti attività che non sarebbero possibili alle singole realtà. Si nota l'importanza di una rete viva tra parrocchie, associazioni e movimenti, tra realtà ecclesiali e mondo civile.

Riguardo alla corresponsabilità vissuta nei **Consigli pastorali parrocchiali**, la maggioranza delle testimonianze parla di una buona prassi di discernimento e di processi decisionali. Anche se il diritto canonico attribuisce la decisione esclusivamente al parroco, nella prassi le decisioni si prendono consensualmente, cercando il coinvolgimento più ampio possibile, come previsto anche dalle linee guida diocesane. Un atteggiamento autoritario di solito non viene accettato, né dal Consiglio pastorale parrocchiale, né dalla popolazione. Non sempre, però, le autorità diocesane interpellate riescono a mediare e trovare una soluzione in questi casi. Emerge quindi un'esigenza di riforma del diritto canonico. Sempre di più la vita parrocchiale è portata avanti e guidata da battezzati competenti ed impegnati, organizzati p.e. in Team pastorali, mentre a causa della grave mancanza di sacerdoti, il parroco è responsabile di tante parrocchie⁸. Alla loro reale funzione di guida collegiale di una comunità parrocchiale dovrebbe corrispondere un ministero istituito, rivestito della potestà di governo. Già adesso molte decisioni, formalmente riservate al parroco, vengono di fatto prese nei Consigli pastorali. La realtà vissuta nelle comunità non è più rispecchiata dal diritto e questo fatto crea insicurezze e conflitti. Istituire un ministero per la guida della comunità permetterebbe di liberare i preti da tante preoccupazioni di carattere amministrativo permettendo loro di concentrarsi sulla cura delle anime.

Menzioniamo anche l'alternativa emersa dal Sinodo diocesano: se invece di pensare ad un ministero guida si provasse a ripensare l'ordine sacro? Accade già che persone provate e ben formate svolgano un ministero di annuncio e di guida della comunità e della liturgia: l'ordine sacro verrebbe a riconoscere e confermare un cammino vocazionale ed un carisma già presente nella comunità – e si potrebbe celebrare l'Eucaristia ogni domenica.

La **liturgia** viene nominata al primo posto tra le modalità con cui la parrocchia contribuisce alla vita buona delle persone sul territorio. Rimane vivo ed importante l'invito espresso dal Sinodo diocesano e formulato ancora nelle direttive diocesane: quello di promuovere la molteplicità delle forme liturgiche per essere presenti, soprattutto la domenica, nei nostri paesi e nei nostri quartieri come comunità che pregano, annunciano e testimoniano il Dio amore.

Allo stesso momento l'*ars celebrandi* suscita a volte insoddisfazione, mentre si assiste attualmente ad un calo senza precedenti della partecipazione, soprattutto delle famiglie. Lo sconforto per la loro assenza va di pari passo con la ricerca di nuove forme. Se la liturgia vuole essere culmine e fonte della vita comunitaria, è necessario trovare un linguaggio (parole, musiche, gesti) che riesca a comunicare il mistero e permetta di comprenderne il senso. È molto frequente la richiesta di un rinnovamento della liturgia: poche, purtroppo, sono le testimonianze concrete di tentativi riusciti e di buone prassi consolidate.

Nei diversi contributi rimane praticamente senza risposta la domanda proposta dal documento preparatorio, come la liturgia ispira il cammino di discernimento sinodale. Si parla molto della forma esteriore, senza cogliere la domanda: che ruolo, quale funzione ha la liturgia? Se è vero che "form follows function" allora prima di riflettere sui linguaggi bisognerebbe capire cosa, esattamente, ci aspettiamo dalla liturgia; come essa è integrata nel cammino di discernimento e di missione della comunità; come essa ne ispiri le scelte e le decisioni. Viene fatto notare che la liturgia dovrebbe aprire lo spazio per l'incontro tra Dio e le persone, tra la fede e la vita concreta. Oltre ogni ricerca della forma

⁸ Nella Diocesi di Bolzano-Bressanone soltanto 81 su 281 parrocchie dispongono di un parroco residente.

esteriore è essenziale l'incontro con Cristo vivo che accoglie e trasfigura le nostre vite. La liturgia deve essere curata e promossa come culmine della vita comunitaria, come fonte dello slancio missionario della comunità.

La sinodalità è testimoniata e messa alla prova nella convivenza dei tre **gruppi linguistici** nella Chiesa di Bolzano-Bressanone. Il Sinodo diocesano ha dato importanti indicazioni in questa direzione. Così è stata decisa l'unificazione degli uffici diocesani prima separati per lingua. L'attuazione di questo passo è conclusa e mette in evidenza in modo nuovo le questioni della collaborazione e degli equilibri nella scelta delle persone e nei contenuti del lavoro. Inoltre, il Sinodo diocesano ha deciso anche l'unificazione dei Consigli pastorali parrocchiali divisi per lingua: qui l'implementazione si prospetta ancora difficile. Infatti, anche negli incontri sinodali abbiamo riscontrato la fatica e le resistenze legate al cammino di dialogo tra le lingue, le culture e gli approcci pastorali. Tale fatica non va tuttavia a sminuire il ruolo di capofila che riveste la Chiesa altoatesina nella ricerca del dialogo e della collaborazione tra i gruppi linguistici.

Il **dialogo ecumenico** e interreligioso rispetto alla questione etnico-culturale coinvolge un numero più modesto di persone. Storicamente sul territorio prevale nettamente la Chiesa cattolica. I rapporti con le comunità evangeliche ed ortodosse, ultimamente anche le chiese libere, però sono buoni e si esprimono in diversi incontri ecumenici di lunga tradizione. Dall'incontro con la Chiesa evangelica e luterana ci si aspettano impulsi di rinnovamento soprattutto per quanto riguarda il confronto, lo studio e l'approfondimento della sacra scrittura, mentre l'ortodossia viene richiamata per la sua ricca tradizione liturgica. Le iniziative di preghiera comune potrebbero essere l'occasione anche per progettare e realizzare insieme azioni concrete nell'ambito della carità e della tutela del creato. In complesso si vive un buon cammino di dialogo, anche con le altre religioni: ne è testimone la realtà viva del "Giardino delle religioni"⁹, attiva già da quindici anni.

5. Passi per la nostra Chiesa locale in comunione con le Chiese in Italia e nel mondo

"Invece di guardare gli aspetti negativi e ciò che non possiamo cambiare, dovremmo trovare piuttosto i tanti piccoli percorsi per mettere in luce il possibile, il bene." Se già nei capitoli precedenti sono emerse alcune piste concrete di azione, si tratta ora di focalizzare meglio alcuni di questi aspetti.

Partecipare: Il primo compito riguarda gli uffici diocesani, ai quali si chiede di investire maggiormente sull'ascolto delle realtà vissute sul territorio per mettersi meglio a loro servizio. I regolamenti, le decisioni, i sussidi spesso appaiono calati dall'alto e lontani dal vissuto locale, mentre molte parrocchie si sentono lasciate sole. Emerge con chiarezza la richiesta, da parte delle parrocchie, di essere coinvolte di più nel cammino di discernimento e nelle decisioni a livello diocesano. Si chiede alla gerarchia della Chiesa di esercitarsi nel suo ruolo di ascoltatrice impegnata e pronta all'azione. Come passo concreto si suggerisce di investire nella comunicazione. Una migliore comunicazione non solo dei risultati, ma anche dello stesso cammino di discernimento e di decisione favorirebbe la partecipazione e permetterebbe di verificare quanto sia stato investito o meno sull'ascolto delle persone.

In quest'ottica di comunicazione emerge anche la necessità di ripensare le commissioni diocesane e la loro connessione con il livello locale. Tale connessione è data principalmente dai membri, scelti in base alla loro esperienza nel campo tematico della commissione. Pare però poco nota a gran parte degli operatori pastorali la stessa esistenza delle commissioni. Non meraviglia quindi la difficoltà delle commissioni di trovare ascolto nel territorio con le proposte e le piste pastorali elaborate. Da qui l'invito di una verifica dell'apparato delle commissioni rispetto ai bisogni, al modo in cui esse comunicano con il territorio, e al modo in cui esse si relazionano tra di loro.

Il Consiglio pastorale diocesano, il Consiglio presbiterale e la Conferenza dei decani sono chiamati a trovare modi per rispondere meglio ai bisogni del territorio. Si tratta di lavorare sul modo in cui i temi delle persone e delle comunità trovano riscontro nell'ordine del giorno, sul modo in cui si opera il discernimento, sul modo in cui si prendono decisioni, sul modo in cui si comunicano i passaggi e i risultati del loro lavoro. Ottimizzabile anche il rapporto che intercorre tra i tre suddetti consigli: molte volte lo stesso tema viene affrontato dai tre consigli, senza coordinamento o flusso di informazioni. Tra le proposte emerge più radicale quella di fondere i tre Consigli in un unico Consiglio sinodale diocesano. Un'altra proposta prevede una giunta esecutiva unica che si incontra regolarmente con il

⁹ <https://www.gdr.bz.it/>

Vescovo per coordinare il cammino di discernimento dei tre consigli diocesani. Viene suggerito infine di ridefinire da zero, quali organismi servono alla Diocesi, con quali obiettivi, con quali metodi e con quale partecipazione.

Rispetto alla Chiesa universale si registra una richiesta di ascolto ancora più forte. Si chiede che vengano definite delle vie, attraverso le quali le Chiese locali possano esprimere i loro bisogni o formulare delle richieste verso la Chiesa universale, e attraverso le quali queste richieste ricevano una risposta, comunicando non soltanto l'esito, ma anche la motivazione e il processo di discernimento che ha portato alla risposta. Le persone non si attendono di ottenere sempre ciò che desiderano, ma desiderano la trasparenza dei processi e una buona motivazione delle risposte. Diverse voci, sotto questo aspetto, richiamano i "temi sovradiocesani" del Sinodo diocesano e chiedono in che modo sono stati ricevuti a Roma e quale riscontro verrà fornito.

Oltre a questa domanda di trasparenza dei cammini di discernimento e di decisione, emerge anche la richiesta di coinvolgere maggiormente le donne e persone non ordinate con diritto di voto, sia nel Sinodo attuale, sia in ogni organo decisionale della Chiesa ad ogni livello.

Un importante elemento per migliorare la capacità di ascolto della Chiesa su tutti i livelli viene individuato in una sana decentralizzazione (cfr. EG 16), per permettere cammini locali e regionali, che rispondano meglio ai bisogni e alle sensibilità culturali del posto. Che si tratti del rafforzamento del ruolo delle Conferenze episcopali o del rapporto tra parrocchia e Curia diocesana, appare fondamentale ammettere e sviluppare un sano spirito di iniziativa, che permetta di rispondere in modo diretto e concreto ai bisogni delle comunità coinvolte.

Annunciare: I passi fin qui elencati sono strumentali alla missione essenziale della Chiesa, all'annuncio del vangelo. Lo Spirito ci chiama ad annunciare con coraggio il vangelo e a farlo come comunità corresponsabili. È una chiamata non tanto alla testimonianza individuale, quanto a sviluppare momenti ed occasioni di testimonianza comunitaria. Si tratterà, in molti casi, di muovere i primi passi, di fare esperienze concrete e di condividerle. L'esperienza dei gruppi biblici sul modello delle piccole comunità cristiane, proposta dal Sinodo diocesano, è presente nella Diocesi in modo germinale: potrebbe essere una pista importante da seguire per un tale annuncio vissuto in modo comunitario, condiviso e corresponsabile.

La nostra Chiesa locale gode di un'offerta di formazione molto ampia: percorsi accademici di formazione del clero e dei teologi, formazione per operatori pastorali, approfondimento spirituale, formazione all'impegno sociale e politico. Emerge però una difficoltà di far incontrare domanda e offerta. È urgente ripartire dal contatto diretto con le persone per poter offrire percorsi formativi adeguati ai loro bisogni. Nel metodo cresce l'importanza di modelli dialogici, di apprendimento esperienziale e comunitario, in dialogo con le scienze e con la cultura odierna, con le persone concrete e le loro storie di vita. Non serve una dottrina astratta, ma un confronto con la vita reale, per incarnare in essa il vangelo.

Condividere la fragilità della vita: Cristo si fa trovare nel povero, nella persona fragile e ferita: riusciamo ad essere Chiesa nella misura in cui riusciamo a condividere la fragilità della persona che ci è posta accanto: ed è questo il passo fondamentale al quale lo Spirito ci chiama.

Diverse sono le fragilità che incontriamo sul nostro cammino. Tra queste ci rattrista ed addolora in particolar modo la fragilità di chi soffre l'abuso. Incontrare Cristo nella persona ferita dall'abuso è uno dei banchi di prova della sinodalità: siamo disposti a camminare accanto alla persona sofferente, a proteggerla, curarla, ascoltarla, senza riflessi di protezione verso il potere e l'istituzione? Come Chiesa locale ci impegniamo in un cammino sincero di elaborazione degli abusi passati per capire meglio e prevenire per il futuro le cause dell'abuso.

Lo Spirito ci chiama a condividere anche la fragilità di chi è escluso dalla vita sociale ed ecclesiale. Prima di ogni teoria vi è la persona che soffre. Pensiamo ai migranti e ai profughi, ma anche alle persone con disabilità: la società tutta ha un debito di accoglienza, ma come Chiesa sappiamo che accogliere gli esclusi significa accogliere Cristo.

Siamo chiamati ad accogliere la fragilità dei poveri di ogni tipo, a tessere reti tra parrocchie e associazioni civili ed ecclesiali, scoprendo come compagni di viaggio tutti coloro che si impegnano per la promozione della giustizia e della pace. Nella misura in cui le nostre comunità saranno in grado di accogliere i poveri, saranno in grado anche di annunciare il vangelo e di diventare comunità missionarie.

Ci sentiamo chiamati all'impegno per il creato, diventato fragile a causa della prepotenza dell'agire umano e della cultura dello scarto. Abbiamo ancora molta strada da fare affinché le istituzioni ecclesiali diventino modelli di economia giusta e sostenibile, come già il Sinodo diocesano ha chiesto. L'appello alla salvaguardia del creato e alla giustizia sociale sarà credibile soltanto nella misura in cui anche le stesse istituzioni ecclesiali riusciranno a trasformare il proprio approccio economico.

Siamo chiamati, infine, ad imparare dalle famiglie, perché in esse la fragilità si rivela feconda. La famiglia è un luogo privilegiato di testimonianza, a causa (e non nonostante!) della sua stessa fragilità: è compito della Chiesa (nostro, quindi), riconoscere la testimonianza delle famiglie che cercano la loro strada pur soffrendo la malattia, la separazione o il divorzio, la povertà, la perdita del coniuge o del figlio, la malattia, la disabilità. La famiglia, capace di inventarsi sempre di nuovo di fronte alle sfide e le intemperie della vita, testimonia l'amore creativo di Cristo che dona la sua vita per noi. Le famiglie accolgono la vita nella sua fragilità, la accompagnano nei primi passi, la sostengono nella crescita, la curano nella malattia e nella vecchiaia, incarnando in modo sempre unico ed irripetibile il volto di Cristo. Possiamo riscoprire quindi la missione autentica legata al sacramento del matrimonio, che è un mandato di testimonianza di amore per la vita.

I passi fin qui elencati si possono riassumere in questo: siamo chiamati a metterci in cammino assieme alle nuove generazioni per imparare con loro. I giovani sono abituati ad apprendere, sanno di dover ascoltare gli altri e di poter imparare da loro. In questo possono essere di grande esempio agli adulti. Risuona in molte parole dei **giovani** una richiesta di vicinanza: siamo pronti ad impegnarci e a dare la nostra parte, ma abbiamo bisogno di essere ascoltati. Fa parte del cammino di crescita degli adolescenti e dei giovani mettere in questione le tradizioni e cercare idee e prospettive nuove. Il loro sguardo libero e schietto molte volte smaschera le incoerenze e le ipocrisie. Il contributo dei giovani può essere liberante, ma perché questo possa accadere i giovani e le loro aggregazioni devono essere riconosciuti a pieno titolo come espressione di comunità, senza per forza ricondurli agli schemi esistenti. I giovani chiedono di essere incontrati nella loro realtà vissuta ed essere sostenuti ed incoraggiati nella ricerca di forme culturali ed espressive del loro cammino di fede. Chiedono di essere sostenuti e soprattutto di essere ascoltati nella loro ricerca di pace, giustizia e salvaguardia del creato. Imparare a fidarsi del rinnovamento portato dai giovani vuol dire fidarsi del rinnovamento che lo Spirito Santo offre alla Chiesa.

6. Immagini e metafore della Sinodalità nella nostra Diocesi

Dall'inizio, l'icona biblica della **moltiplicazione dei pani** ha accompagnato la fase diocesana del Sinodo. In diversi modi essa si presta anche per sintetizzare i frutti del cammino. Innanzitutto, davanti alla sfida del Sinodo ci siamo trovati come i discepoli davanti alla folla affamata: pochi sembravano i pani a nostra disposizione e sicuramente non sufficienti a rispondere al bisogno delle persone. Sicuramente uno degli apprendimenti fondamentali sul cammino è quello di guardare con benevolenza e fiducia ciò che ci è già stato donato e che il Signore vuole moltiplicare. Ricordiamo anche come le folle non siano venute per lasciarsi sfamare dai discepoli, ma per lasciarsi guarire ed ammaestrare da Gesù. Il nostro contributo, piccolo all'inizio, moltiplicato infine, è funzionale all'incontro con Cristo che guarisce.

Alcune altre immagini sono emerse dal lavoro sinodale, soprattutto dall'incontro conclusivo del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale. Tra queste l'immagine dei **discepoli sul cammino di Emmaus**. Come il loro, vi sono nella Chiesa diversi cammini che conducono a Cristo. Ciò che accomuna tutti è la condivisione dell'esperienza vissuta, che si apre all'incontro con il Signore. Come nella croce s'incontrano l'asse verticale e quella orizzontale, così in ogni cammino della vita siamo chiamati a leggere le tracce di Cristo presente. Il nostro "cuore ardente" di discepoli ci spinge all'incontro il Signore trasfigurato: il cammino di Emmaus è anche incoraggiamento a percorrere vie nuove, a non cercare Dio in ciò che è passato, ma nei passi di futuro che siamo chiamati a fare.

Un'altra immagine è quella del **mosaico**: come in un mosaico la bellezza della Chiesa nasce dalla diversità ed unicità dei suoi membri. Lasciata alle spalle una fase storica che cercava l'uniformità, riscopriamo la Chiesa fatta di Chiese, la comunità fatta di volti unici e irripetibili. L'apertura alla diversità nell'unità diventa il punto forte di una Chiesa in grado di esprimere la gioia del vangelo: Dio, Padre misericordioso, abbraccia i suoi figli, così diversi tra loro (Lc 15,11-32). Egli ci renderà “**una Chiesa che abbraccia**” perché è lui che tocca i nostri cuori.

Amt für Schule und Katechese/Ufficio scuola e catechesi

Cresima adulti

L'Ufficio scuola e catechesi promuove e organizza, su incarico del Vescovo, percorsi di preparazione alla Cresima di persone adulte. Questi percorsi prevedono incontri di gruppo di diversa durata che coinvolgono in qualità di relatori e accompagnatori sacerdoti e laici della Diocesi. Al fine di dare la possibilità agli adulti di interiorizzare gli argomenti trattati nei diversi incontri, i corsi hanno la durata di alcuni mesi. Per dare spazio allo scambio, alla condivisione e alla convivialità gli incontri si svolgono anche nei fine settimana. Questi percorsi prevedono un impegno continuo dei partecipanti, in modo da offrire l'opportunità di approfondire la scelta in modo consapevole e maturo: l'Ufficio diocesano organizza due percorsi all'anno che si concludono con la celebrazione del sacramento della Cresima. Le iscrizioni per il corso autunnale sono già aperte: per ulteriori informazioni e iscrizioni si prega di scrivere una mail a: katechese.catechesi@bz-bx.net.

Fortbildungsveranstaltung für Religionslehrpersonen

„Sehnsucht nach Halt“

Gelebtes Gebet – gebetes Leben - benediktinische Impulse

Fortbildungsform: Seminar

Schwerpunkte:

In diesem Seminar wollen wir auf die Wurzeln unseres Lebens schauen. Sie geben uns den nötigen Halt und die Kraft für unser Tun, Denken und Handeln in der Gegenwart. Aber unsere Wurzeln geben uns auch die Sicherheit, vertrauensvoll in die Zukunft zu blicken. Anhand der benediktinischen Spiritualität wollen wir unsere Verwurzelung, unseren Standpunkt anschauen und Ausschau halten in unser Leben. Was trägt uns? Welche Erfahrungen im Leben und Glauben geben uns Halt und Sicherheit? Wie können wir diese Erfahrung in der Schule weitergeben.

Referierende/r:

Philipp Kuschmann (Burgeis), Christian Alber (Rodeneck), Markus Felderer (Kaltern)

Kursleitung: Peter Thaler

Veranstalter: Amt für Schule und Katechese, Pädagogische Abteilung

Ziele: Wurzeln und Entwicklung im Leben mit Spiritualität und den Religionsunterricht in Einklang bringen.

Zielgruppe: Lehrpersonen der Berufsbildung und aller Schulstufen

Max. Anzahl der Teilnehmenden: 20

Datum: Dienstag, 16.08.2022, 9.00 Uhr bis Donnerstag, 18.08.2022, 17.30 Uhr

Ort: Burgeis, Kloster Marienberg

Dauer: 21 Stunden

Anmeldungen: Amt für Schule und Katechese (schule.scuola@bz-bx.net)

Missio Bozen-Brixen/Centro missionario diocesano

Christophorusaktion 2022

Am **24. Juli** begeht die Diözese Bozen-Brixen den Christophorus-Sonntag. Auch in diesem Jahr führen Missio und KMB (Katholische Männerbewegung Südtirol) die Christophorus-Aktion gemeinsam durch. Die Pfarreien erhalten Plakate, Texte für die Liturgie, das Christophorus-Faltblatt und ein Christophorus-Medaillon.

Im letzten Jahr konnten im Rahmen der Christophorus-Aktion 295.937,63 € gesammelt und 16 Autos, 1 Motorrad, 2 Kleinbusse, 1 Schülerbus, 152 Fahrräder, 1 Kleinlastwagen, 50 Rollstühle, 3 Esel, 2 Reparaturen und 45.000 Medaillons angekauft werden.

Domenica di San Cristoforo 2022

Il prossimo **24 luglio** la Diocesi di Bolzano-Bressanone celebra la domenica di San Cristoforo. Anche quest'anno Missio e il KMB (Movimento uomini cattolici dell'Alto Adige) promuoveranno insieme l'Azione San Cristoforo. Le parrocchie riceveranno nelle prossime settimane i manifesti, i testi per la liturgia, un pieghevole e un medaglione con l'immagine di San Cristoforo.

L'anno scorso sono stati raccolti 295.937,63 € e, grazie all'Azione San Cristoforo, è stato possibile acquistare 16 automobili, 1 motocicletta, 2 minibus, 1 scuolabus, 152 biciclette, un camioncino, 50 sedie a rotelle, 3 asini, 2 riparazioni, 45.000 medaglioni.

Diözesaninstitut für den Unterhalt des Klerus (DIUK)
Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero (IDSC)

Klerusrentenversicherung

Die Beiträge für die Klerusrentenversicherung sind auf € 1.769,04 pro Jahr erhöht worden und können wahlweise halbjährlich oder bimestral eingezahlt werden. Für Diözesanpriester im Unterhaltssystem werden die Klerusbeiträge vom Zentralinstitut für den Unterhalt des Klerus eingezahlt.

Die Klerusaltersrente kann derzeit ab dem 66. Lebensjahr bei mindestens 40 Versicherungsjahren oder ab dem 69. Lebensjahr bei mindestens 20 Versicherungsjahren beantragt werden.

Fondo di previdenza del Clero

I contributi per il Fondo di previdenza del Clero sono stati aumentati a € 1.769,04 per anno e possono essere pagati bimestrali o semestrali. Per i sacerdoti iscritti nel sistema di sostentamento del Clero i contributi dovuti al Fondo vengono pagati dall'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero.

La pensione di vecchiaia del clero può essere attualmente richiesta al compimento dei 66 anni di età e un'anzianità contributiva di 40 anni o al compimento dei 69 anni di età e un'anzianità contributiva minima di 20 anni.

Priesterrat/Consiglio presbiterale

Protokoll der Sitzung vom 22. März 2022 im Pastoralzentrum Bozen

Anwesend: Bischof Ivo Muser und 20 Mitglieder des Priesterrates

Entschuldigt: Massimiliano de Franceschi, Alois Gurndin, Christoph Schweigl, Massimiliano Sposato, Hubert Unterweger

Tagesordnung

1. Begrüßung
2. Geistliches Wort durch den Herrn Bischof
3. Synodaler Weg: Austausch zu den nachfolgenden Fragen für den Priesterrat
 - Wie finden die Menschen unserer Ortskirche im Priesterrat Gehör?
 - Wie wird die Stimme des Priesterrates in der Ortskirche gehört?
 - Wie ist der Priesterrat in den gemeinsamen Weg der Ortskirche eingebunden, insbesondere in die Entscheidungsfindung zu den Themen des Priesterrates?
 - Wie funktioniert das Zusammenspiel zwischen Priesterrat und Bischof/Generalvikar?
Was gelingt, wo gibt es Nachholbedarf?
4. Der Bischof berichtet über den aktuellen Stand der Diskussion und des Vorgehens betreffend den Schutz von Minderjährigen und die Aufarbeitung von Missbrauch
5. Kurzer Bericht zu den Treffen mit anderen Vertretern der Priesterräte des Triveneto (CET) und Österreichs (ARGE)
6. Austausch mit dem Bischof
7. Allfälliges

TOP 1: Begrüßung

Der Moderator don Mario Gretter begrüßt die Teilnehmenden und bittet den Bischof zum Einstieg um ein geistliches Wort.

TOP 2: Geistliches Wort durch den Herrn Bischof

Der Bischof spricht zum Tagesevangelium Mt 18,21-35. Petrus stellt an Jesus die Frage nach dem Verzeihen: „Herr, wie oft muss ich meinem Bruder vergeben, wenn er sich gegen mich versündigt?“ Das Evangelium zeigt uns, dass Petrus bereits großzügig im Verzeihen ist (siebenmal). Wir tun uns oft schon schwer, zwei- oder dreimal zu verzeihen. Wer hat mir schon verziehen und wie oft? Jesus fordert uns auf, nicht siebenmal, sondern siebzigmal siebenmal zu verzeihen, d.h. ausnahmslos immer sowie immer wieder von neuem. Wenn wir das Verzeihen hineinversetzen in die großen Zusammenhänge, was heißt das in der Erfahrung des Krieges? Man kann erklären, abschwächen, uminterpretieren – aber für diese Situation gibt es das nicht. Das Wort Gottes ist klar. Der Bischof schließt mit einem Gebet für die Ukraine: „Perdonaci la guerra, Signore“ (don Mimmo Battaglia).

TOP 3: Synodaler Weg: Austausch zu den nachfolgenden Fragen für den Priesterrat

Wie finden die Menschen unserer Ortskirche im Priesterrat Gehör?

Die Menschen finden durch die Mitglieder des Priesterrates nur indirekt Gehör. Der Priesterrat ist wenig bis kaum bekannt. Viele Laien wissen nicht, dass es ihn gibt oder was er macht. Unter Priestern kennt man den Priesterrat. Wir sehen uns mehr als Vertreter der Priester als der Ortskirche. Wir sind Hörende und in verschiedenen Gremien vertreten und können schon das eine oder andere Anliegen vorbringen. Die Themen sind meist von der Kurie vorgegeben. Wir finden oft auch nicht die Themen. Vielleicht haben wir selber im Ausschuss nicht ein offenes Ohr für Themen.

Wie wird die Stimme des Priesterrates in der Ortskirche gehört?

Durch einige Mitglieder des Priesterrates geht die eine oder andere Information hinaus. Da wir ein beratendes Gremium des Bischofs sind, kommt die Frage auf, inwieweit Mitglieder den Auftrag haben, etwas hinauszutragen? Hier gilt nicht die gleiche Freiheit wie bei anderen Gremien. Der Priesterrat hat in der Ortskirche wenig Resonanz. Themen wie z.B. die Not der Priester sind Grundthemen, die im Priesterrat besprochen werden sollten. Die Basis selber ist noch zu wenig hineingenommen in Informationen aus dem Priesterrat. Dokumente werden von allen Gremien begutachtet, manchmal auch durchgedrückt.

Wie ist der Priesterrat in den gemeinsamen Weg der Ortskirche eingebunden, insbesondere in die Entscheidungsfindung zu den Themen des Priesterrates?

Unbehagen gab es öfters bei Entscheidungen: Geht es um ein Stimmungsbild, um eine Abstimmung oder um ein Rundherum-Gefrage? Dies wäre besser abzuklären. Manchmal wäre es gut, Rückmeldungen darüber zu geben, wie Entscheidungen getroffen worden sind. Da es viele Gremien gibt, kommt auch der Gedanke, zwei Gremien zusammenzuführen, z.B. Priesterrat und Dekanekonferenz. Weiter nehmen wir wahr, dass es eine gute Diskussionskultur gibt. Existentielle Themen sollten mehr Raum bekommen, z.B. setzt man sich einen ganzen Nachmittag lang mit einem Thema auseinander, übernachtet am Ort und bespricht am nächsten Tag bürokratische Angelegenheiten. Das konkrete Leben der Priester kommt zu kurz. Der Priesterrat ist in der Entscheidungsfindung eingebunden. Es fehlt die Zeit für Themen. Synodenthemen werden einerseits nicht hineingenommen, andererseits gäbe es auch zu viele Themen, wenn wir die Synode vor Augen haben. Die Themen sind da – auch der Ausschuss gibt Themen nicht mehr vor. Wer Vorschläge für Themen macht, muss sie auch ausführen.

Wie funktioniert das Zusammenspiel zwischen Priesterrat und Bischof/Generalvikar? Was gelingt, wo gibt es Nachholbedarf?

Der Austausch kommt sehr häufig zu kurz und es wird auch mehr Austausch gewünscht. Das Klima im Priesterrat ist angenehm, deshalb ist auch ein Austausch möglich. Könnte man den Austausch an den Anfang der Sitzung verlegen? Vieles wird zu bürokratisch abgewickelt. Der Bischof hat eine klare Linie und einen klaren Standpunkt, deswegen ist er ein Anker für den Priesterrat. Es kann sein, dass wir dem Bischof nicht dienen, wenn wir unsere Themen vorbringen. Der Bischof ist ein guter Zuhörer und es geht ihm um die Sache; er hört die Fragen und er gibt Antworten. Sind wir aber in der Lage, dem Bischof entsprechende Fragen zu stellen? Ist es für den Bischof immer hilfreich, wie Priester im Priesterrat antworten?

Der Herr Bischof nimmt zu den Punkten Stellung: Es gibt Dinge, die zu verbessern sind. Der Austausch mit dem Bischof kann ohne weiteres als erster Punkt oder mittendrin stattfinden. Früher gab es auch andere Formen der Sitzung (über eine längere Zeit und mit Übernachtung), jedoch verbunden mit vielen Entschuldigungen. Bei einer Verlängerung der Sitzung in den Nachmittag hinein, kommt es zu terminlichen Überschneidungen mit möglichen Begräbnissen. Die Probleme der Priester sollen stärkeren Widerhall finden, wobei die Themen aber benannt werden müssen. Es gibt auch institutionelle Aufgaben, wo der Bischof den Rat anhören muss. Es ist wichtig, dass Dokumente in der Vorbereitung auf die Sitzung gut gelesen werden und dass sich die Mitglieder des Priesterrates kritisch darauf einlassen. Das Zusammenlegen von Priesterrat und Dekanekonferenz ist kirchenrechtlich nicht möglich, da der Großteil der Mitglieder des Priesterrates gewählt werden muss und das bei den Dekanen nicht der Fall ist. Wichtig ist, dass im Priesterrat ein Klima herrscht, in dem man reden kann. Wenn es Spannungen innerhalb des Klerus gibt, dann gibt es auch Spannungen im Priesterrat. Zum Hinaustragen von Informationen: Um beizutragen, dass die Themen und die Arbeit des Priesterrates gesehen werden, können wesentliche Punkte in den Medien veröffentlicht werden. Neu zu bedenken wäre auch das Profil des Priesterrates.

TOP 6 (wird vorgezogen): Austausch mit dem Bischof

Aufgrund der Anregung, dass der Austausch zu kurz kommt, wird dieser Punkt vorgezogen. Der Bischof gibt auf verschiedene Fragen eine Antwort. Zu den Corona-Bestimmungen verhandelt die CEI derzeit mit der italienischen Regierung. Mit der Beendigung des Notstandes am 31. März 2022 hofft man auch auf positive Konsequenzen für die Liturgie. In unserer Diözese wird auch in Zukunft die Linie der CEI beibehalten.

Religionsunterricht/Ethikunterricht: Diesbezüglich wurden vom Schullandesrat Philipp Achammer Schritte gesetzt. Mit dem Landesgesetz vom Dezember 2021 wurde für jene, die auf den Religionsunterricht verzichten, ein verpflichtendes Alternativfach eingeführt. Man ist überzeugt davon, dass religiöse und ethische Themen im Schulalltag vorkommen sollen. Auch die Diözese ist der Meinung, dass der Religionsunterricht profitieren kann, wenn eine verpflichtende Alternative besteht. Oft wird Religion als letzte Stunde angesetzt. Damit das Landesgesetz nicht vom Unterrichtsministerium angefochten wird, hat der Generalvikar rechtzeitig Kontakt mit der CEI aufgenommen. Durch diese Gespräche konnte ein Einspruch abgewandt werden. Es ist noch zu klären, wie das Alternativfach heißt und welche Inhalte es hat. Die CEI begleitet den Prozess mit Interesse.

Religionslehrer: Wie sieht die Personalsituation aus? Durch die Covid-Situation ist es bei den Religionslehrern zu häufigen Wechseln gekommen. Derzeit gibt es immer noch sehr viele Supplenzen. Das Amt für Religionsunterricht hofft jedoch, immer wieder genügend Personal zu finden.

Ausbildung für Ethikunterricht: Es kommt die Frage auf, warum Religionslehrer dazu eine dreijährige Ausbildung machen müssen. Fortbildungen werden begrüßt, jedoch nicht zu lange Ausbildungen. Die Ausbildung sollte in Zukunft so geplant werden, dass Religionslehrer beides unterrichten können. Bei Religionslehrern besteht nämlich oft das Problem, dass sie zu wenig Stunden zusammenbekommen und deshalb mehrere Schulstellen übernehmen müssen. Der Generalvikar bestätigt, dass es diesbezüglich noch nichts Konkretes gibt. Es liegt auch nicht in der Zuständigkeit der Diözese, Regelungen zum Alternativfach zu treffen.

Es kommt die Sorge auf, dass der Verzicht auf den Religionsunterricht Auswirkungen auf die Erstkommunionvorbereitung hat. Hierzu merkt der Generalvikar an, dass Religionsunterricht und Katechese voneinander getrennt sind.

Seit dem Konkordat Craxi ist die katholische Religion nicht mehr Staatsreligion. Trotzdem gibt es in Italien nur den katholisch-konfessionellen Unterricht. Schüler lernen etwas über Religion (Gebote, Bibel usw.), aber sie müssen nicht glauben, denn das ist Sache der Katechese.

Zu den Sakramenten wird die Frage gestellt, ob diese nur ewiges Heil schenken oder auch zeitliches Heil. Was passiert, wenn die hl. Kommunion nicht mehr ausgeteilt wird? Es kommt die Gesundheit ins Spiel. Der Bischof ist der Überzeugung, dass Gesundheit kein absoluter Wert ist. Die beiden Werte Gesundheit und Freiheit sind durch die Pandemie in Krise gekommen; aber beide sind nicht absolute Werte.

Übertragung von Gottesdiensten: Gottesdienste über Radio/Fernsehen sind nicht als Ersatz gedacht, sondern für jene, die diese aus gesundheitlichen Gründen nicht mitfeiern können. Man soll sich nicht daran gewöhnen. Gottesdienste, die übertragen werden, sollen in Zukunft wieder gelöscht werden. Es wird gewünscht, dass diesbezüglich eine Information hinausgeht.

Präsenz der italienischen Gruppe: Don Luigi Cassaro hat sich von seinen Aufgaben zurückgezogen; Paolo Valente ist nicht mehr Caritas-Direktor. Da die italienische Gruppe keine Vertreter mehr hat, müssen wir aufpassen, dass dies nicht zu einem ethnischen Problem wird. Der Bischof wünscht sich die Präsenz jeder ethnischen Gruppe.

TOP 4: Der Bischof berichtet über den aktuellen Stand der Diskussion und des Vorgehens betreffend den Schutz von Minderjährigen und die Aufarbeitung von Missbrauch

Die geplante Studie zum Missbrauch wurde in den verschiedenen Gremien vorgestellt und diskutiert. Schlussendlich wurde sie nicht gewünscht. Die Sitzungen des Fachbeirates und Gespräche werden jedoch fortgesetzt. Der Bischof glaubt, dass der bisherige Weg ein guter Weg war. Es ist nichts geschehen; aber jetzt muss es weitergehen. Das Thema Missbrauch muss uns beschäftigen. Es muss angeschaut werden, was geschehen ist. Missbrauch betrifft alle: Priester, pastorale Mitarbeitende, Laien... Die Geschehnisse der letzten zwei Monate haben die Lage nicht begünstigt und der Zusammenfall von mehreren Komponenten hat dem Anliegen nicht gutgetan.

Von den Teilnehmenden werden verschiedene Fragen gestellt. Geht die Studie zum Missbrauch mit Frau Prof. Ulrike Loch weiter? Der Bischof berichtet, dass die Kommission ein Konzept vorgelegt hat. Er selber hat dem Fachbeirat geschrieben, dass die Studie in dieser Form nicht umgesetzt wird. Man hat sich nicht gegen die Aufarbeitung und Prävention ausgesprochen, sondern gegen die vorgeschlagene Form. Die Arbeitsgruppe gibt es nicht mehr. Ein Teilnehmer des Priesterrates ist der Überzeugung, dass man nicht alles auf die strukturelle Ebene verlegen soll. Nicht die Studie ist wichtig, sondern eine offene Aufarbeitung. Man sollte versuchen, Betroffene und Opfer zusammenzuführen.

Der Bischof antwortet, dass es notwendig ist, Klarheit zu schaffen. Manchmal wird eine Meldung gemacht, diese wird dann in einem nächsten Augenblick wieder zurückgezogen. Eine Transparenz, was die Zahlen betrifft, ist gut, aber nicht unklare Meldungen. Zudem ist es nicht leicht, Täter und Opfer zusammenzuführen. Es braucht eine Unterscheidung all dieser Fälle und es braucht eine differenzierte Diskussion.

Warum wird die Studie nicht durchgeführt? Was soll bei einer neuen Aufarbeitung verbessert werden? Wir arbeiten mit konkreten Menschen und ihren Wunden, jedoch auch mit unterschiedlichen Erwartungen und Bedürfnissen. Es geht nicht um das Ja oder Nein von Aufarbeitung, sondern um den Weg wie er für uns am angemessensten ist. Konkrete Menschen müssen ernst genommen werden. Geschieht dies nicht mit der nötigen Sensibilität, dann wird es problematisch. Die CEI wird sich in ihrer nächsten Sitzung damit auseinandersetzen. Mit dem Jahr 2001 wurden kirchenrechtliche Vorgaben und Normen entscheidend verändert, weswegen die Aufarbeitung erst ab diesem Jahr in den Fokus kommt.

Ein Teilnehmer des Priesterrates hatte das Gefühl, dass die Vorstellung der Studie in der vorhergehenden Sitzung irgendwie am Gremium vorbeigehen sollte. Ein weiterer Teilnehmer meinte, dass es ganz schwierig war, über eine Studie zu reden/mitzureden, die man nicht kennt.

Werden in die Aufarbeitung von Missbrauch auch Psychologen involviert? Was können Priester tun, um sich zu schützen? Es fehlen klare Regeln, damit auch Priester geschützt sind. Die CEI hat aber zwei Texte ausgearbeitet, in denen es Hinweise für die Pfarreien gibt.

Zu beachten ist auch, wie man grundsätzlich mit Priestern umgeht, die aus anderen Diözesen in unsere Diözese aufgenommen werden.

TOP 5: Kurzer Bericht zu den Treffen mit anderen Vertretern der Priesterräte des Triveneto (CET) und Österreichs (ARGE)

Fabian Tirler berichtet über das Treffen mit der ARGE, das online abgehalten wurde. Die dort durchgeführte Statutenänderung hat zur Folge, dass wir nun offiziell Vollmitglied mit Stimmrecht sind. Das gesamtdeutsche Treffen hat in Regensburg stattgefunden und setzte sich hauptsächlich mit dem synodalen Weg in Deutschland auseinander.

Mario Gretter berichtet im Auftrag von Massimiliano Sposato über das CET-Treffen. Zwei Punkte waren hier zentral: Was wird unternommen, wenn Priester krank werden? Wie geht es Priestern, die ein Sabbatjahr nehmen? Supervision wird kaum genutzt, stattdessen wenden sich betreffende Priester an ihren Bischof. Die Erfahrung des Sabbatjahres wird mehr als erster Schritt zum Austritt gesehen.

TOP 7: Allfälliges

Es folgen einige Hinweise: Papst Franziskus wird am 25. März 2022 Russland und die Ukraine dem Unbefleckten Herzen Mariens weihen. Zu diesem Anlass läuten um 12.00 Uhr alle Glocken für zehn Minuten und laden zum Gebet um den Frieden ein.

Gemeinsames Treffen Priesterrat und Pastoralrat zu den Ergebnissen der Bischofssynode am Samstag, 23.04.2022 um 9.00 Uhr in der Cusanus-Akademie in Brixen.

Der Bischof dankt für den gemeinsamen Weg, für das Wohlwollen und den Austausch. Er schließt mit dem Engel des Herrn.

Ende der Sitzung: 12.25 Uhr

Für das Protokoll
Mag. Konrad Gasser

Verbale della seduta del 22 marzo 2022 presso il Centro pastorale a Bolzano

Presenti: Vescovo Ivo Muser e 20 membri del Consiglio presbiterale

Giustificati: Massimiliano de Franceschi, Alois Gurndin, Christoph Schweigl, Massimiliano Sposato, Hubert Unterweger

Ordine del giorno

1. Saluto
2. Lectio divina con il Vescovo
3. Cammino sinodale: confronto sulle seguenti domande per il Consiglio presbiterale:
 - Nel Consiglio presbiterale, come trovano ascolto le persone della nostra Chiesa locale?
 - Come viene ascoltato il Consiglio presbiterale nella Chiesa locale?
 - In che modo il Consiglio presbiterale è coinvolto nel cammino della Chiesa locale, soprattutto nel processo decisionale sui suoi temi specifici?
 - Come funziona l'interazione tra il Consiglio presbiterale e il Vescovo/Vicario generale? Che cosa ha funzionato, quali passi si potrebbero fare in futuro?
4. Il Vescovo relaziona sullo stato attuale della discussione e delle azioni nell'ambito della Tutela Minori e dell'elaborazione degli abusi
5. Breve relazione sugli incontri con gli altri rappresentanti dei Consigli presbiterali a livello di Triveneto (CET) e Austria (ARGE)
6. Scambio con il Vescovo
7. Varie ed eventuali

Odg 1: Saluto

Il moderatore don Mario Gretter saluta i partecipanti e chiede al vescovo di iniziare con una riflessione spirituale.

Odg 2: Lectio divina con il Vescovo

Il vescovo si sofferma sul Vangelo del giorno, Mt 18,21-35. Pietro chiede a Gesù del perdono: "Signore, quante volte devo perdonare mio fratello quando pecca contro di me?" Il Vangelo ci mostra Pietro già generoso nel perdonare (sette volte). Spesso troviamo già difficile perdonare due o tre volte. Chi mi ha già perdonato, e quante volte? Gesù ci chiede di perdonare non sette volte, ma settanta volte sette, cioè senza eccezione, sempre e di nuovo. Se vediamo il perdono nei grandi contesti generali, cosa significa nell'esperienza della guerra? Si può spiegare, indebolire, reinterpretare - ma non esiste per questa situazione. La Parola di Dio è chiara. Il Vescovo ha concluso con una preghiera per l'Ucraina: "Perdonaci la guerra, Signore" (don Mimmo Battaglia).

Odg 3: Cammino sinodale: confronto sulle seguenti domande per il Consiglio presbiterale

Nel Consiglio presbiterale come trovano ascolto le persone della Chiesa locale?

Le persone trovano ascolto solo indirettamente attraverso i membri del Consiglio presbiterale, che è poco o per niente conosciuto. Molti laici non sanno che esiste o cosa fa. Il Consiglio presbiterale è conosciuto tra i sacerdoti. Ci vediamo più come rappresentanti dei sacerdoti che della Chiesa locale. Siamo in ascolto e rappresentati in vari organismi e possiamo portare avanti questa o quella questione. I temi sono per lo più indicati dalla Curia. Spesso non troviamo nemmeno gli argomenti. Forse noi stessi nel Consiglio non abbiamo un orecchio aperto per le tematiche.

Come viene ascoltato il Consiglio presbiterale nella Chiesa locale?

Questa o quell'informazione esce attraverso alcuni membri del Consiglio presbiterale. Dato che siamo un organo consultivo del Vescovo, si pone una questione: fino a che punto i membri hanno il mandato di portare qualcosa all'esterno? Qui non si applica la stessa libertà che vige in altri organismi. Il Consiglio presbiterale ha poca risonanza nella Chiesa locale. Argomenti come la condizione dei sacerdoti sono questioni fondamentali che dovrebbero essere discusse nel Consiglio presbiterale. La base stessa non è ancora sufficientemente coinvolta nelle informazioni provenienti dal Consiglio presbiterale. I documenti vengono esaminati da tutti gli organismi, a volte anche imposti.

In che modo il Consiglio presbiterale è coinvolto nel cammino della Chiesa locale, soprattutto nel processo decisionale sui suoi temi specifici?

C'è spesso disagio nella modalità con la quale si prendono decisioni: si tratta di un sentire comune, di una votazione o di un giro di opinioni? Questo andrebbe chiarito meglio. A volte sarebbe bene dare un feedback su come sono state prese le decisioni finali. Dato che ci sono molti organismi, c'è anche l'idea di unificarne due, ad esempio il Consiglio presbiterale e la Conferenza dei decani. Percepriamo anche che c'è una buona cultura della discussione. Si dovrebbe dare più spazio agli argomenti esistenziali, affrontando ad esempio un argomento per un intero pomeriggio, pernottando sul posto e discutendo di questioni burocratiche il giorno dopo. La vita concreta dei sacerdoti trova troppo poco spazio. Il Consiglio presbiterale è coinvolto nel processo decisionale. Non c'è abbastanza tempo per gli argomenti. I temi del Sinodo diocesano passati da un lato non sono inclusi, dall'altro ci sarebbero anche troppi temi se avessimo l'attenzione sul Sinodo. Gli argomenti ci sono - anche la giunta esecutiva non indica più argomenti. Coloro che fanno proposte sui temi, devono anche portarle a termine.

Come funziona l'interazione tra il Consiglio presbiterale e il Vescovo/Vicario generale? Che cosa ha funzionato, quali passi si potrebbero fare in futuro?

Lo spazio per il colloquio con il Vescovo molto spesso è troppo ridotto e si desidera anche avere più scambio. Il clima nel Consiglio presbiterale è piacevole, quindi è possibile anche avere questo scambio. Non si potrebbe spostare questo momento di colloquio all'inizio della seduta? Molte cose sono gestite in modo troppo burocratico. Il Vescovo ha una linea chiara e un punto di vista chiaro, per questo è un'ancora per il Consiglio presbiterale. Può essere che non facciamo un servizio al Vescovo, quando portiamo i nostri problemi. Il Vescovo è un buon ascoltatore e affronta le questioni; ascolta le domande e dà risposte. Ma siamo in grado di porre al Vescovo domande appropriate? È sempre utile per il Vescovo il modo in cui i sacerdoti rispondono nel Consiglio presbiterale?

Il vescovo prende posizione sui vari punti: ci sono cose che devono essere migliorate. Lo scambio con il Vescovo può avvenire senz'altro come primo punto o nel mezzo della seduta. In passato c'erano anche altre forme di incontro (per un periodo di tempo più lungo e con un pernottamento), ma combinate con molte assenze giustificate. Se la seduta si prolunga nel pomeriggio, c'è una sovrapposizione di impegni con possibili funerali. I problemi dei sacerdoti dovrebbero avere un'eco più forte, ma le questioni devono essere specificate. Ci sono anche compiti istituzionali in cui il Vescovo deve ascoltare il Consiglio.

È importante che i documenti siano letti bene in preparazione alla seduta e che i membri del Consiglio presbiterale li affrontino in modo critico. L'unificazione del Consiglio presbiterale e della Conferenza dei decani non è possibile secondo il diritto canonico, poiché la maggioranza dei membri del Consiglio presbiterale deve essere eletta e questo non è il caso dei decani. È importante che nel Consiglio presbiterale ci sia un clima in cui si possa parlare. Se ci sono tensioni all'interno del clero, allora ci saranno tensioni anche nel Consiglio presbiterale. Sul rendere note le informazioni: per contribuire a far conoscere i temi e il lavoro del Consiglio presbiterale, alcuni punti essenziali possono essere pubblicati nei media. Anche il profilo del Consiglio presbiterale dovrebbe essere riconsiderato.

Odg 6 (viene anticipato): Scambio con il Vescovo

A seguito dell'osservazione che il momento di scambio è troppo breve, questo punto viene anticipato. Il Vescovo risponde a varie domande. Per quanto riguarda le disposizioni sul coronavirus, la CEI sta negoziando con il Governo. Con la fine dello stato di emergenza il 31 marzo 2022 si spera che ci saranno conseguenze positive anche per la liturgia. Nella nostra Diocesi la linea CEI sarà mantenuta anche in futuro.

Insegnamento della religione/insegnamento di etica: sono stati fatti dei passi in questo senso dall'assessore provinciale alla scuola tedesca Philipp Achammer. Con la legge provinciale del dicembre 2021 è stata introdotta una materia alternativa obbligatoria per coloro che rinunciano all'insegnamento della religione. C'è la convinzione che i temi religiosi ed etici debbano far parte della vita scolastica quotidiana. Anche la Diocesi ritiene che l'insegnamento della religione possa beneficiare se c'è un'alternativa obbligatoria. La religione è spesso programmata come ultima ora di lezione. Per assicurarsi che la legge provinciale non venga impugnata dal Ministero all'istruzione, il Vicario generale ha contattato per tempo la CEI. Attraverso questi colloqui è stato possibile evitare un ricorso. Si deve ancora chiarire come si chiamerà la materia alternativa e quali saranno i suoi contenuti. La CEI sta seguendo il processo con interesse.

Insegnanti di religione: qual è la situazione del personale? A causa della pandemia, ci sono stati frequenti cambiamenti tra gli insegnanti di religione. Al momento ci sono ancora molte supplenze. Tuttavia l'Ufficio scuola e catechesi spera di trovare sempre personale a sufficienza.

Formazione all'insegnamento di etica: si chiede perché gli insegnanti di religione debbano fare allo scopo una formazione di tre anni. Aggiornamenti sono benvenuti, ma non percorsi formativi troppo lunghi. In futuro la formazione dovrebbe essere pianificata in modo tale che gli insegnanti di religione possano insegnare entrambe le materie. Gli insegnanti di religione hanno spesso il problema di non riuscire ad avere un monte ore sufficiente e quindi devono assumere diversi incarichi scolastici. Il Vicario generale conferma che a questo proposito non c'è ancora nulla di concreto. Non è neppure nelle competenze della Diocesi regolamentare la materia alternativa.

Sorge la preoccupazione che l'abbandono dell'insegnamento della religione possa avere effetti sulla preparazione alla prima comunione. Il Vicario generale osserva che l'insegnamento della religione e la catechesi sono separate.

Dal Concordato Craxi la religione cattolica non è più religione di Stato. Ciononostante in Italia c'è solo l'insegnamento confessionale cattolico. Gli alunni imparano qualcosa sulla religione (comandamenti, Bibbia, ecc.), ma non devono credere, perché questo è tema della catechesi.

Riguardo ai sacramenti, ci si chiede se diano esclusivamente la salvezza eterna o anche quella temporale. Cosa succede quando la Santa Comunione non viene più distribuita? Entra in gioco la salute. Il Vescovo è convinto che la salute non sia un valore assoluto. I due valori della salute e della libertà sono entrati in crisi a causa della pandemia; ma nessuno dei due è un valore assoluto.

Trasmissione di Sante Messe: le Sante Messe via radio/televisione non sono intese come un sostituto, ma pensate per coloro che non possono parteciparvi per motivi di salute. Non ci si deve abituare. Le funzioni religiose, una volta trasmesse, dovrebbero poi essere cancellate. Si spera che venga inviata un'informativa a questo proposito.

Presenza del gruppo italiano: don Luigi Cassaro si è ritirato dalle sue funzioni; Paolo Valente non è più direttore della Caritas. Dato che il gruppo italiano non ha più rappresentanti, dobbiamo stare attenti che questo non diventi un problema etnico. Il Vescovo si augura la presenza di ogni gruppo etnico.

Odg 4: Il Vescovo relaziona sullo stato attuale della discussione e delle azioni nell'ambito della Tutela Minori e dell'elaborazione degli abusi

Il progetto di studio sugli abusi è stato presentato e discusso nei vari organismi. Alla fine è risultato non desiderato nella forma proposta. Tuttavia le riunioni del comitato di esperti e i colloqui continueranno. Il vescovo ritiene che il percorso finora compiuto sia stato buono. Non è vero che non è successo niente; ma ora si deve continuare. Del tema abusi dobbiamo occuparci. Quello che è successo deve essere esaminato. Gli abusi colpiscono tutti: sacerdoti, operatori pastorali, laici... Gli eventi degli ultimi due mesi non hanno favorito la situazione e la combinazione di diverse circostanze non ha aiutato la causa.

I partecipanti pongono varie domande. Lo studio sugli abusi con la professoressa Ulrike Loch proseguirà? Il Vescovo ha riferito che la commissione ha presentato un concetto. Lui stesso ha scritto al comitato di esperti che lo studio non sarebbe stato realizzato in quella forma. Non ci si è espressi contro l'elaborazione e la prevenzione, ma contro la forma proposta. Quel gruppo di lavoro non esiste più.

Un partecipante al Consiglio presbiterale è convinto che non si debba trasferire tutto a livello strutturale. Non è lo studio che è importante, ma un'aperta elaborazione. Si dovrebbe cercare di riunire le persone coinvolte e le vittime. Il Vescovo risponde che è necessario fare chiarezza. A volte viene fatta una segnalazione, poi nel passo successivo viene ritirata. La trasparenza in termini di numeri è buona, ma le segnalazioni poco chiare. Inoltre non è facile riunire autori e vittime. C'è bisogno di una distinzione tra tutti questi casi e c'è bisogno di una discussione differenziata.

Perché lo studio non viene realizzato? Cosa dovrebbe essere migliorato in una nuova elaborazione? Lavoriamo con persone concrete e le loro ferite, ma anche con aspettative e bisogni diversi. Non si tratta di dire sì o no all'elaborazione, ma della via da seguire che ci sembra più appropriata. Le persone concrete devono essere prese sul serio. Se questo non viene fatto con la sensibilità necessaria, allora diventa problematico. La CEI se ne occuperà nella sua prossima riunione. Nel 2001 le linee guida e le norme del diritto canonico sono state profondamente cambiate, ed è per questo che l'elaborazione viene messa al centro solo a partire da quell'anno.

Un partecipante del Consiglio presbiterale ha avuto la sensazione che la presentazione dello studio nella seduta precedente fosse in qualche modo intesa a bypassare il Consiglio. Un altro partecipante ha detto che era molto difficile parlare/discutere di uno studio che non si conosce.

Anche gli psicologi sono coinvolti nell'elaborazione degli abusi? Cosa possono fare i sacerdoti per proteggersi? Non ci sono regole chiare che possano tutelare anche i sacerdoti. La CEI ha comunque preparato due testi che danno indicazioni alle parrocchie.

È anche importante considerare come rapportarsi con i sacerdoti provenienti da altre Diocesi che sono accolti nella nostra Diocesi.

Odg 5: Breve relazione sugli incontri con gli altri rappresentanti dei Consigli presbiterali a livello di Triveneto (CET) e Austria (ARGE)

Fabian Tirler riferisce dell'incontro con l'ARGE, che si è tenuto online. Il cambiamento dei relativi statuti comporta che ora siamo ufficialmente un membro a pieno titolo con diritto di voto. L'incontro dell'area germanofona ha avuto luogo a Ratisbona e si è occupato principalmente del cammino sinodale in Germania.

Mario Gretter ha riferito della riunione della CET a nome di Massimiliano Sposato. Due sono stati i punti centrali: cosa viene fatto quando i sacerdoti si ammalano? Come stanno i preti che si prendono un anno sabbatico? La supervisione è poco utilizzata, e invece i sacerdoti coinvolti si rivolgono al loro Vescovo. L'esperienza dell'anno sabbatico è vista più come un primo passo verso l'abbandono.

TOP 7: Varie ed eventuali

Seguono alcune indicazioni: Papa Francesco consacrerà la Russia e l'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria il 25 marzo 2022. In questa occasione, alle 12 tutte le campane suoneranno per dieci minuti, invitando a pregare per la pace.

Riunione congiunta del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale sui risultati del Sinodo dei Vescovi sabato 23.04.2022 alle ore 9 nell'Accademia Cusanus a Bressanone.

Il Vescovo ringrazia per il cammino comune, per la benevolenza e lo scambio tra i partecipanti. Conclude con l'Angelus.

Fine della seduta: ore 12.25

Per il verbale

Mag. Konrad Gasser

**Protokoll der Sitzung vom 31. März 2022
im Pastoralzentrum Bozen**

Anwesende: Bischof Ivo Muser, Generalvikar Eugen Runggaldier, Seelsorgeamtsleiter Reinhard Demetz, Leiter des Verwaltungsamtes Michael Mitterhofer, die Dekane, Giuseppe Ganarini.

Entschuldigt: Georg Martin, Alois Pitscheider und Gioele Salvaterra.

Tagesordnung:

1. Begrüßung und Besinnung (Herr Bischof)
2. Genehmigung der Tagesordnung
3. Aufarbeitung von Missbrauch: Information und Austausch zum Stand der Dinge
4. Zukunft der Dekanate
5. Austausch über die Rolle der Dekanenkonferenz
6. Information zu Bischofssynode und synodaler Weg der Kirchen in Italien
7. Austausch Bischof-Dekane

Beginn der Sitzung: 9:15 Uhr.

1. Begrüßung und Besinnung (Herr Bischof)

Der Bischof kommentiert die Tageslesung. Indem sich das Volk einen Gott aus Metall gemacht hat, ist es an einem Tiefpunkt angelangt. Es ist nicht mehr Volk, weil es den Bund gebrochen hat. Mose versucht, das Volk ins gute Licht vor Gott zu bringen. Dafür zieht er alle Register. Er erinnert Gott daran, was Gott alles für das Volk getan hat. Er soll dem Volk die Treue halten, obwohl es das nicht verdient. Mose springt in die Bresche für das Volk.

Dieser Text weist auf den Fürsprecher schlechthin, der für sein Volk das eigene Leben hingibt. Mose bittet um Vergebung in Stellvertretung der ihm anvertrauten Menschen. Der Text endet mit einer biblischen Zusage: Gott lässt sich von Mose überzeugen. Der Papst bezeichnet das Beten und Fürsprechen für die Menschen als die wichtigste Aufgabe der Bischöfe.

2. Genehmigung der Tagesordnung

Die Tagesordnung der heutigen Sitzung wird genehmigt.

3. Aufarbeitung von Missbrauch: Information und Austausch zum Stand der Dinge

Generalvikar Eugen Runggaldier berichtet. Das Thema lässt sich nicht wegdiskutieren. Auch in unserer Diözese hat es in der Vergangenheit Fehler gegeben. Priester, die Missbrauch begangen hatten, wurden versetzt und hatten die Möglichkeit, weiteren Missbrauch zu begehen. Die Ombudsstelle, welche von Frau Maria Sparber geleitet wird, arbeitet autonom und wendet sich nur dann an die Diözese, wenn die betroffenen Personen es wünschen. Die angedachte Studie wird nicht realisiert. Am 24. Jänner 2022 hat ein Gespräch zwischen dem Bischof, dem Generalvikar und dem Fachbeirat stattgefunden, wo betont wurde, ein Nein zur vorgestellten Studie sei nicht ein Nein zum Was, sondern zum Wie. Es hat sich herausgestellt, dass es bezüglich der Aufarbeitung nicht eine einheitliche Vorstellung gibt, was dies konkret heißt. Daraufhin wurde am 4. März 2022 der Jesuit Hans Zollner eingeladen, eine interne Weiterbildung für die Mitarbeitenden des Bischöflichen Ordinariates zu halten. Hans Zollner hat betont, der Begriff Aufarbeitung sei ein komplexer. Dabei gelte es, sich im Voraus über die Art der Aufarbeitung zu einigen. Es solle auch klar sein, dass Aufarbeitung Grenzen hat und nicht den Ansprüchen aller gerecht werden kann. Am 24. März 2022 hat ein weiteres Treffen zwischen dem Bischof, dem Generalvikar und dem Fachbeirat stattgefunden. Obwohl die Studie nicht umgesetzt wird, geht es darum, kleine, konkrete Schritte zu formulieren, um Aufarbeitung voranzubringen und Prävention zu stärken. Es wurde auch beschlossen, die Kommunikation zum Thema besser und differenzierter zu gestalten. Nicht alle Fälle, die an die Ombudsstelle gemeldet werden, weisen die

gleiche Schwere auf bzw. haben einen sexuellen Hintergrund. Auch das soll in der öffentlichen Kommunikation berücksichtigt werden.

Dazu werden folgende Rückmeldungen bzw. Frage geäußert:

Es wird gefragt, ob bezüglich Aufarbeitung etwas von politischer Seite aus vorgesehen ist. Der Bischof antwortet, dass ein von „Team K“ eingebrachter Beschlussantrag für die Prävention und die Aufarbeitung des Missbrauchs in der Gesellschaft abgelehnt wurde. Auch ein zweiter Beschlussantrag, der besonders die Kirche in den Blick nahm, wurde zurückgezogen. Daraufhin wurde eine Kommission gebildet, der auch Gottfried Ugolini und Prof. Martin Lintner sowie Politiker aus allen Lagern angehören, um einen neuen Beschlussantrag zu erarbeiten.

Zum Fall Timothy Meehan: der Bischof stellt die Sachlage dar. Als Timothy vor seiner Priesterweihe Sozios des Novizenmeisters war, führte er für kurze Zeit eine einvernehmliche Beziehung mit einem 17-jährigen Kandidaten, der damals rechtlich als volljährig galt. Dies war für seine Oberen kein Hindernis für die Priesterweihe. Bevor er 2017 in die Diözese aufgenommen wurde, hatte er den Bischof darüber in Kenntnis gesetzt. Die vom Bischof befragte Glaubenskongregation gab grünes Licht für die Aufnahme in die Diözese. Anfang 2021 fand ein Treffen mit der Leitung der Legionäre Christi statt, wo dem Bischof mitgeteilt wurde, dass die Legionäre Christi aufgrund ihrer Geschichte dazu gedrängt würden, eine Liste von Legionären zu veröffentlichen, die sich des Missbrauchs schuldig gemacht hatten. In dieser Liste stand auch der Name von Timothy Meehan. Ab Anfang August 2021 befindet er sich nicht mehr in der Diözese. Von Pädophilie war jedenfalls zu keinem Zeitpunkt die Rede.

4. Zukunft der Dekanate

Es wird ein Vorschlag für die Zukunft der Dekanate vorgestellt, welcher vom Ausschuss der Dekanekonferenz erarbeitet wurde. Der Vorschlag will auf eine konkrete Situation antworten. Die Rückmeldungen zum vorgelegten Vorschlag spiegeln die unterschiedlichen Ansichten zum Thema wider:

Die Ebene des Dekanates als Möglichkeit der Zusammenkunft und des Austausches für alle in einem Gebiet wohnenden Priester soll erhalten bleiben. Das Dekanat soll ein Ort bleiben, wo auch die älteren Priester Gehör finden und Beziehungen pflegen können.

Die Unterscheidung zwischen Dekanat und Seelsorgeeinheit wird hinterfragt. Die zwei Strukturen haben als Ausdruck des Klerus und der ehrenamtlich Tätigen eines Territoriums durchaus eine Berechtigung. Es soll andererseits aus praktischen Gründen vermieden werden, dass die zwei Ebenen voneinander zu stark abweichen.

Die Strukturen sollten nicht vermehrt werden, wie der formulierte Vorschlag suggeriert (Dekanatsverbände sollten auch formell errichtet werden). Es wird auf Canon CIC 555 hingewiesen, welcher die Befugnisse des Dekans aufzählt. Damit die Dekane diesen Aufgaben nachkommen können, sollen die Dekanate nicht zu groß sein. Dabei soll die Anzahl der in einem Gebiet lebenden Priester und nicht die geographische Größe ausschlaggebend sein.

Der Seelsorgeamtsleiter Reinhard Demetz stellt den Antrag, dass das Thema weitervertieft werden soll. Es findet eine Abstimmung mit folgendem Ergebnis statt: 6 Dekane sind dafür, dass das Thema weiterverfolgt wird; 8 Dekane sprechen sich dagegen aus (2 Stimmenthaltungen).

Der Bischof unterstreicht, die Wortmeldungen hätten die unterschiedlichen und doch berechtigten Meinungen der Anwesenden sichtbar gemacht. Obwohl die operative Arbeit vor allem auf der Ebene der Seelsorgeeinheit stattfindet, sei in der Abschaffung der Dekanate kein wahrer Gewinn zu erkennen. Es dürfe nicht vergessen werden, dass die Dekane, unabhängig von ihrem Status, eine Grundverantwortung für die Mitbrüder haben. In der Diözese gebe es unterschiedliche Situationen, die berücksichtigt werden sollen: obwohl einige Dekanate ums Überleben kämpften, sei es ein historischer Fakt, dass die Seelsorge von Zentren aus gewährleistet wird, wie die sogenannten Mutterpfarreien bezeugen. Darüber hinaus gilt es, ältere Priester nicht aus den Augen zu verlieren. Sie gehören zur gelebten Seelsorge.

5. Austausch über die Rolle der Dekanekonferenz

Der Seelsorgeamtsleiter Reinhard Demetz fragt, ob die Arbeitsweise der Dekanekonferenz und ihre Rolle passen. Dazu werden folgende Rückmeldungen geäußert:

Einige Dekane, vor allem jene, die auch Mitglieder des Priesterrates sind, bemängeln, dass in den verschiedenen Gremien ständig die gleichen Themen behandelt werden. Es braucht spezifischere Themen für die Dekanekonferenz. Diese ist Ausdruck des spezifischen Beitrags der Dekane zum diözesanen Leben.

Es wird der Wunsch geäußert, dass die Dekanekonferenz nicht nur ein funktionales, den Bischof beratendes Gremium ist, sondern zu einem Ort des Austauschs mit dem Bischof und der gegenseitigen Information wird. Es werden konkrete Beispiele genannt: das Gespräch mit dem Bischof soll am Anfang der Sitzung stattfinden und nicht am Ende derselben; die Diözese sollte ausführlichere Informationen zum Verlauf und Ergebnis der Pfarrgemeinderatswahlen geben und diese bewerten; die Dekane sollten über die Situation im eigenen Dekanat berichten. Dies würde dazu beitragen, dass die Dekanekonferenz dynamischer und gewinnbringender für alle Mitglieder wird. Es soll auch für eine gewisse Kontinuität zwischen den Sitzungen gesorgt werden. Aus diesem Grund wird vorgeschlagen, einmal jährlich ein 2-tägiges Treffen mit gemeinsamem Abendessen zu organisieren.

Ein mögliches Kriterium für die Einberufung der Dekanekonferenz könnte ein konkreter Wunsch danach von Seiten des Bischofs sein. Es wird vorgeschlagen, dass in besonderen Situationen, die einer schnellen Antwort bedürfen, der Ausschuss der Dekanekonferenz zu Rate gezogen wird.

Um die Koordination mit den anderen diözesanen Räten zu verbessern, wird vorgeschlagen, dass sich die jeweiligen Ausschüsse in Zukunft gemeinsam treffen, um anstehende Themen besser zu koordinieren, wie es mit den Ausschüssen des Priesterrates und Pastoralrates schon der Fall ist.

Der Bischof unterstreicht, dass bestimmte Themen in allen Gremien und auf allen Ebenen besprochen werden, um eine Wahrnehmung der gemeinsamen Verantwortung und eine Rücksichtnahme füreinander zu fördern. Dementsprechend sollte die Kommunikation nach außen verbessert werden, damit in der Öffentlichkeit die Rolle und die Bedeutung der diözesanen Gremien wahrgenommen und Entscheidungen als das Ergebnis der gemeinsamen Beratung angesehen werden. Die Stimme der Gremien soll in der öffentlichen Wahrnehmung aufgewertet werden.

6. Information zu Bischofssynode und synodaler Weg der Kirchen in Italien

Der synodale Weg in Italien ist auf 5 Jahre angelegt. Wir sind gerade in die Phase der Erzählung hinein. Die Bischofskonferenz im Mai wird den Ablauf und die zu behandelnden Themen konkreter definieren. Die Themen, welche von anderen diözesanen Referenten in Italien vorgebracht werden, sind wohlthuend anders als die unseren: eine Konkurrenzhaltung zwischen Klerus und Laien ist nicht zu erkennen; das Zölibat und der Status der wiederverheirateten Geschiedenen sind Themen, die nicht an und für sich, sondern als Lebenssituationen von konkreten Personen in der jeweiligen Pfarrei angegangen werden; die sozialen Themen stehen im Vordergrund. Reinhard Demetz und Paola Cecarini sind die diözesanen Referenten für den Synodalen Weg.

Die Anwesenden äußern den Eindruck, dass die Diözesansynode (2013-15) viel greifbarer war als die heutige Bischofssynode, die kaum in den Pfarreien erlebt und empfunden wird. Ein möglicher Grund dafür ist, dass die Bischofssynode zu schnell und zu abrupt gekommen ist. Dementsprechend möchte die diözesane Leitung keinen Druck auf die Pfarreien machen und die Synode nicht von oben herab „auferlegen“.

7. Austausch mit dem Bischof

Der Bischof teilt den Anwesenden mit, dass ab dem folgenden Tag (Freitag, dem 1. April) die coronabedingten Abstände in den Kirchen offiziell fallen. Die eigentliche Botschaft, die man senden möchte, ist: nehmt an den Feiern teil! Die aktuellen Anweisungen von Rom tragen den Titel: „suggerimenti“, d. h. Empfehlungen.

Bezüglich der Kampagne für die 8 Promille: Nicht in allen Dekanaten wird mit gleichem Nachdruck auf die 8 Promille hingewiesen. Es braucht seriöse und gute Werbung vor Ort. Es geht nicht nur um das Gehalt der Priester, sondern auch um die Beiträge, welche die Diözese jedes Jahr für pastorale Ausgaben (SKJ, Jungschar, KMB, KFB, Caritas usw.) erhält.

Es wird gefragt, wie mit Kirchenaustritten umzugehen ist, und ob eine Liste von Personen, die aus der Katholischen Kirche ausgetreten sind, geführt wird. Dies wäre z. B. im Fall von Beerdigungen oder

Hochzeiten wichtig (wobei in diesem Fall ein Wiedereintritt möglich ist). Der Bischof steht einer solchen Liste positiv gegenüber. Die Modalitäten der Mitteilung der Austritte sollten auf Ebene des Ordinariates geklärt werden, z. B. durch eine offizielle Mitteilung durch den Kanzler.

Die Sitzung wird um 12:30 Uhr mit dem Engel des Herrn beendet.

Für das Protokoll: Giuseppe Ganarini

Verbale della seduta del 31 marzo 2022 presso il Centro pastorale di Bolzano

Presenti: Vescovo Ivo Muser, Vicario generale Eugen Runggaldier, Direttore dell'Ufficio pastorale Reinhard Demetz, Direttore dell'Ufficio amministrativo Michael Mitterhofer, i decani, Giuseppe Ganarini.

Assenti giustificati: Georg Martin, Alois Pitscheider e Gioele Salvaterra

Ordine del giorno:

1. Saluto e riflessione (Vescovo)
2. Approvazione dell'ordine del giorno
3. Percorso di elaborazione dell'abuso: aggiornamento sullo stato delle cose e dialogo
4. Futuro dei decanati
5. Il ruolo della Conferenza dei decani
6. Informazioni sul Sinodo dei Vescovi e sul cammino sinodale delle Chiese in Italia
7. Dialogo tra il Vescovo e i decani

La seduta prende il via alle ore 9.15.

1. Saluto e riflessione (Vescovo)

Il Vescovo commenta la lettura del giorno (Es 32,7-14). Fabbricandosi un dio in metallo, gli israeliti arrivano a toccare il fondo. Non sono più un popolo, perché hanno rotto l'alleanza con il Signore. Mosè fa di tutto per mettere il popolo in buona luce davanti a Dio. Egli ricorda al Signore tutto quello che il Signore ha fatto per il suo popolo e lo sollecita ad essere fedele al popolo, anche se questo non se lo merita. In questo modo Mosè apre una breccia nel cuore di Dio a favore del popolo di Israele.

Questo testo richiama al compito proprio dell'intercessore, che dà la vita per il suo popolo. Mosè chiede perdono a nome del popolo a lui affidato. Il testo si conclude con una promessa: Dio si lascia convincere da Mosè. Il Papa descrive la preghiera di intercessione per le persone come il compito più importante che è affidato ai vescovi.

2. Approvazione dell'ordine del giorno

L'ordine del giorno viene approvato.

3. Percorso di elaborazione dell'abuso: aggiornamento sullo stato delle cose e dialogo

Prende la parola il Vicario generale Eugen Runggaldier. La questione non è in discussione: anche nella nostra diocesi sono stati commessi, in passato, degli errori. I sacerdoti che avevano commesso degli abusi venivano trasferiti e avevano la possibilità di commettere altri abusi. Il Centro diocesano di ascolto per casi di abuso all'interno della Chiesa, affidato alla referente Maria Sparber, opera in maniera autonoma e si rivolge alla diocesi solo nel caso in cui chi sporge denuncia lo desideri. Lo studio per l'elaborazione degli abusi, così come era stato previsto, non sarà realizzato. Il 24 gennaio 2022 si è svolto un incontro tra il Vescovo, il Vicario generale e l'equipe di esperti, nel corso del quale è stato

chiarito che il no allo studio presentato non è un no al “cosa”, ma al “come”. È stato messo in risalto il fatto che non c’era un’idea chiara e unitaria in che cosa consistesse, concretamente, l’elaborazione. Il 4 marzo 2022 è stato quindi invitato il gesuita Hans Zollner per tenere un incontro di formazione interna per il personale della Curia. Zollner ha sottolineato che quello dell’“elaborazione” è un concetto complesso. È importante accordarsi anticipatamente sul tipo di “elaborazione” che si intende fare. Dev’essere inoltre chiaro che l’ “elaborazione” ha dei limiti e non può soddisfare le richieste di tutti. Un altro incontro tra il Vescovo, il Vicario generale e l’equipe di esperti si è svolto il 24 marzo 2022. Lo studio – così come era stato pensato – non sarà realizzato, ma verranno formulati piccoli passi concreti per portare avanti il processo di elaborazione e per rafforzare la prevenzione. Si è deciso, inoltre, di migliorare e differenziare la comunicazione su queste tematiche. Non tutti gli episodi segnalati al Centro di ascolto sono della stessa gravità o hanno uno sfondo sessuale. Anche questo va tenuto presente nel momento in cui si fa una comunicazione pubblica.

In seguito a questo intervento sono state formulate alcune domande:

È stato chiesto se anche sul fronte politico locale è prevista la realizzazione di uno studio per l’elaborazione degli abusi. Il Vescovo ha risposto che il Consiglio provinciale ha respinto la mozione presentata dal “Team K” sulla prevenzione e l’elaborazione degli abusi nella società. Una seconda mozione, focalizzata in particolare sugli abusi in ambito ecclesiale, è stata ritirata. Successivamente è stata creata una commissione, di cui fanno parte anche Gottfried Ugolini e il prof. Martin Lintner, oltre a politici di tutti gli schieramenti, per redigere una nuova mozione.

Sulla vicenda di Timothy Meehan: il Vescovo ripercorre quanto è successo. Negli anni Novanta, prima di essere ordinato sacerdote nella congregazione dei Legionari di Cristo, quando era collaboratore (“sozius”) del maestro dei novizi, Timothy Meehan ha avuto per un breve periodo una relazione omosessuale consensuale con un candidato di 17 anni, che all’epoca era legalmente considerato maggiorenne. Per i suoi superiori questo non è stato un ostacolo per l’ordinazione sacerdotale. Nel 2017, prima di essere accolto in diocesi, Timothy Meehan aveva informato il Vescovo di tutto questo. La Congregazione per la dottrina della fede, consultata dal Vescovo, ha dato il via libera alla sua ammissione in diocesi. All’inizio del 2021 si è tenuto un incontro con i superiori dei Legionari di Cristo, durante il quale è stato comunicato al Vescovo che i Legionari di Cristo – a causa dello scandalo che ha investito la congregazione – sarebbero stati sollecitati a pubblicare una lista di Legionari che si erano resi colpevoli di abusi. In quella lista c’era anche il nome di Timothy Meehan. Dall’inizio di agosto 2021 Meehan non è più in diocesi. In ogni caso non si è mai parlato di pedofilia.

4. Futuro dei decanati

Viene presentata una proposta per il futuro dei decanati, che è stata preparata dalla giunta esecutiva della Conferenza dei decani. La proposta mira a rispondere a una situazione concreta. Le reazioni alla proposta riflettono i diversi punti di vista sull’argomento:

Il decanato, come possibilità di incontro e di scambio per tutti i sacerdoti che vivono in una determinata zona, dovrebbe essere mantenuto. Il decanato dovrebbe rimanere un luogo dove anche i sacerdoti più anziani possono essere ascoltati e possono mantenere le relazioni con i loro confratelli.

Viene messa in discussione la distinzione tra decanato e unità pastorale. Le due realtà si giustificano come espressione del clero e dei collaboratori volontari di un territorio. D’altra parte, per ragioni pratiche, bisogna evitare che queste due realtà divergano troppo l’una dall’altra.

Le strutture non dovrebbero essere aumentate, come suggerisce la proposta che è stata formulata (le associazioni del decanato dovrebbero essere erette anche formalmente). Si fa riferimento al canone CIC 555, che elenca le competenze del decano. Affinché i decani possano svolgere tali compiti, i decanati non devono essere troppo grandi. In questo senso va preso come riferimento il numero di sacerdoti che vivono in una determinata zona e non la dimensione geografica.

Il direttore dell’Ufficio pastorale Reinhard Demetz chiede se è il caso di approfondire ulteriormente l’argomento. La proposta viene messa ai voti con il seguente risultato: 6 decani sono favorevoli ad approfondire ulteriormente l’argomento, 8 decani sono contrari (2 astensioni).

Il Vescovo sottolinea che i vari contributi hanno reso visibili le diverse e pur giustificate opinioni dei presenti. Anche se nel concreto il lavoro pastorale viene portato avanti principalmente attraverso le unità pastorali, non si vede un reale guadagno nell’abolizione dei decanati. Non bisogna dimenticare che i decani hanno una responsabilità fondamentale verso i confratelli, indipendentemente dal loro status. Nella nostra diocesi – ha ricordato il Vescovo – ci sono diverse situazioni che devono essere

prese in considerazione: anche se alcuni decanati stanno lottando per sopravvivere, è un fatto storico che la cura pastorale è fornita dai centri, come testimoniano le cosiddette “chiese madri”. È importante, inoltre, tenere sempre in considerazione anche i sacerdoti anziani, che appartengono alla pastorale vissuta.

5. Il ruolo della Conferenza dei decani

Il direttore dell'Ufficio pastorale Reinhard Demetz chiede se va bene come viene impostato il lavoro della Conferenza dei decani e quale è il ruolo della Conferenza stessa. A questo proposito vengono presentate alcune riflessioni:

Alcuni decani, specialmente quelli che sono membri anche del Consiglio presbiterale, lamentano il fatto che in entrambi gli organismi vengono sempre presentati e discussi gli stessi argomenti. Viene chiesto che la Conferenza dei decani affronti tematiche più attinenti alla realtà dei decanati; in questo modo i decani potrebbero dare un contributo specifico alla vita della diocesi.

Viene espresso il desiderio che la Conferenza dei decani non sia solo un organismo funzionale, che consiglia il Vescovo, ma che diventi un luogo di dialogo con il Vescovo e di informazione reciproca. Vengono portati, a questo proposito, degli esempi concreti: il dialogo con il Vescovo dovrebbe avvenire all'inizio della seduta e non alla fine; la diocesi dovrebbe dare informazioni più dettagliate sullo svolgimento e sui risultati delle elezioni dei consigli pastorali parrocchiali, valutandoli; i decani dovrebbero riferire sulla situazione all'interno del proprio decanato. Questo contribuirebbe a rendere la Conferenza dei decani più dinamica e proficua per tutti i suoi componenti. Ci dovrebbe essere anche una certa continuità tra le riunioni. Per questo motivo si propone di organizzare una volta all'anno una riunione di due giorni con una cena comune.

Un possibile criterio per la convocazione della Conferenza dei decani potrebbe essere un desiderio concreto da parte del Vescovo. Si suggerisce che in situazioni particolari, che richiedono una risposta rapida, venga consultata la giunta esecutiva della Conferenza dei decani.

Al fine di migliorare il coordinamento con gli altri consigli diocesani, si propone che in futuro le rispettive giunte si incontrino per coordinare meglio le questioni da discutere, così come già avviene per le giunte del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano.

Il Vescovo sottolinea che determinati argomenti vengono discussi in tutti gli organismi e a tutti i livelli per promuovere una percezione di responsabilità condivisa e di considerazione reciproca. In questo senso, dovrebbe essere migliorata la comunicazione verso l'esterno, in maniera tale che le persone percepiscano il ruolo e l'importanza degli organismi diocesani e che le decisioni che vengono prese vengano viste come il risultato di una deliberazione comune. Le persone dovrebbero arrivare ad avere, in questo modo, una percezione maggiore di quella che è la voce dei vari organismi diocesani.

6. Informazioni sul Sinodo dei Vescovi e sul cammino sinodale delle Chiese in Italia

Il cammino sinodale in Italia abbraccia 5 anni. Stiamo entrando nella fase narrativa. Nella sua seduta di maggio, la Conferenza Episcopale Italiana definirà più concretamente il processo e le questioni da affrontare. Reinhard Demetz e Paola Cekarini sono i relatori diocesani nominati dal Vescovo. Dal primo incontro nazionale, svoltosi il 19 marzo a Roma, è emerso che gli argomenti che saranno presentati dai referenti diocesani di altre diocesi italiane sono diversi dai nostri: non è ravvisabile un atteggiamento competitivo tra clero e laici; il celibato dei sacerdoti e la realtà dei divorziati risposati sono temi che non vengono affrontati in sé e per sé, ma come situazioni di vita di persone concrete che riguardano le rispettive parrocchie; le questioni sociali sono in primo piano.

I presenti affermano di avere l'impressione che il Sinodo diocesano (2013-15) sia stato molto più tangibile rispetto all'attuale Sinodo dei Vescovi, che è poco sentito e vissuto nelle parrocchie. Una possibile ragione di tutto questo è che il Sinodo dei Vescovi è arrivato troppo repentinamente. Dal canto loro i vertici diocesani non vogliono fare pressione sulle parrocchie e “imporre” il Sinodo dall'alto.

7. Dialogo tra il Vescovo e i decani

Il Vescovo informa i presenti che da venerdì 1° aprile, con la fine dello stato d'emergenza per il Covid-19, viene ufficialmente a cadere l'obbligo del distanziamento all'interno delle chiese. In questo momento vanno incoraggiati i fedeli a prendere parte alle celebrazioni. Le attuali istruzioni giunte da Roma portano il titolo di “suggerimenti”, vale a dire “raccomandazioni”.

Per quanto riguarda la campagna dell'8xmille: non tutti i decanati promuovono l'8xmille con convinzione. È necessaria, a livello locale, una seria e buona pubblicità. Con l'8xmille non si finanzia

solamente lo stipendio dei sacerdoti; è grazie all'8xmille che la diocesi riceve ogni anno i contributi per sostenere le spese pastorali (SKJ, Jungschar, KMB, KFB, Caritas ecc.).

Viene chiesto come comportarsi con le persone che lasciano la Chiesa cattolica e se viene tenuta una lista delle persone che hanno chiesto di uscire dalla Chiesa cattolica. Questo sarebbe importante, ad esempio, nel caso di funerali o matrimoni (caso in cui è possibile un rientro). Il Vescovo è favorevole a una tale lista. Le modalità di comunicazione delle uscite dalla Chiesa cattolica dovrebbero essere chiarite a livello di Ordinariato, ad esempio attraverso una notifica ufficiale del Cancelliere.

La seduta termina alle 12.30 con la recita dell'Angelus.

Per il verbale: Giuseppe Ganarini

**Protokoll der Sitzung vom 12. März 2022
im Pastoralzentrum Bozen**

Anwesend: Bischof Ivo Muser, Generalvikar Eugen Runggaldier und 29 andere Teilnehmende;
Abwesend: Cecarini Bayer Paola (e), Dariz Verena (e), de Guelmi Kitty (e), Egger Kurt (e), Hofer Baldauf Marlene (e), Huber Lisa (e), Mitterhofer Michael (e), Mitterrutzner Augustin (e), Schmidhammer Anita (e), Valente Paolo (e), Brocca Velentino, Giovannini Simonetta, Gurndin Alois, Kripp Paul, Mayr Kusstatscher Maria, Moschen Federico, Pesavento Alessandro, Profanter Toni, Rainer Doris Christina, Riccadonna Antonella, Wieser Josef.

Tagesordnung:

1. Begrüßung und Gebet (Herr Bischof)
2. Genehmigung der Tagesordnung
3. Neubesetzung diözesane Kommissionen
4. Aufarbeitung von Missbrauch: Information und Austausch zum Stand der Dinge
5. Diözesane Phase der Synode: Reflexion zur Rolle und Arbeitsweise des Pastoralrates
6. Abschluss der Arbeitsperiode des Pastoralrates
7. Austausch Bischof – Mitglieder des Pastoralrates
8. Nächster Termin: 23.04.2022, Cusanus-Akademie mit Priesterrat

1. Begrüßung und Gebet (Herr Bischof)

Der Herr Bischof kommentiert das Tagesevangelium Mt 5, 43-48. Er nimmt auf die religiösen Hintergründe des Krieges in der Ukraine Bezug und auf die gravierenden Auswirkungen auch auf die Ökumene. Es ist ein Rückfall ins 19. Jahrhundert, in der Mitte die Kirche. Die Erfahrungsberichte von persönlich betroffenen Personen machen nachdenklich: es ist eine Anfrage an uns Christen, an das Gebot der Feindesliebe. Es ist gerade hundert Jahre her, dass auch bei uns ein Krieg mit religiösem Eifer begrüßt wurde, während in katholischen Nationen die Friedensappelle des Papstes überhört wurden. Es gilt, auch unser Gedächtnis zu reinigen, um nicht eine einfache Unterteilung in „gut“ und „böse“ vorzunehmen. Der Krieg bringt Leid für die Armen und Schwachen auf allen Seiten, nicht für die Reichen und Mächtigen. Was heißt es heute, an einen Gott zu glauben, der die Sonne aufgehen lässt über Gerechte und Sünder? Der Bischof schließt mit einem Gebet aus Nicaragua, Gotteslob Nr.20

2. Genehmigung der Tagesordnung

Die Tagesordnung wird einstimmig genehmigt.

3. Neubesetzung diözesane Kommissionen

Die Vorgangsweise bei der Besetzung der diözesanen Kommissionen wird erklärt. Die Mitglieder der Pastoralrates werden gebeten, innerhalb 19. März 2022 ihre Vorschläge für die Zusammensetzung der diözesanen Kommissionen einzureichen.

4. Aufarbeitung von Missbrauch: Information und Austausch zum Stand der Dinge

Generalvikar Eugen Runggaldier führt in den Punkt ein: In allen Räten gab es auf die Vorstellung des Studienkonzepts kritische Rückmeldungen. Der Bischof hat darum mitgeteilt, dass die Studie in der vorgebrachten Form nicht durchgeführt wird. Unglücklicherweise wurde am selben Tag die Missbrauchsstudie von München vorgestellt. Es wurde rasch reagiert, mit einem Treffen zwischen Bischof und Kommission, bei dem klargestellt wurde, dass ein Weg der Aufarbeitung gegangen wird, auch wenn das vorgelegte Studienkonzept nicht durchgeführt wird. Als ersten Schritt auf dem Weg der Aufarbeitung hat es ein Treffen mit P. Hans Zollner SJ, Leiter des „Instituts für Interdisziplinäre Studien zu Menschenwürde und Sorge für schutzbedürftige Personen“ in Rom gegeben, mit dem Ziel, klarer zu verstehen, was für Chancen und Grenzen Aufarbeitung hat. P. Zollner hat bewusst gemacht, wie vielschichtig Aufarbeitung ist. Auch Aufarbeitung, so notwendig sie ist, wird nie einfach reinen Tisch machen können, auch das Thema Missbrauch ist damit nicht abgeschlossen. Die Diözese geht

entschlossen in eine nächste Phase der Aufarbeitung von Missbrauch. Die Einrichtung der Ombudsstelle und des Fachbeirates war wichtig. Nun sind wir in der Pflicht, aktiver an die Aufarbeitung heranzugehen, um Hintergründe und Dynamiken zu verstehen. Auch bei uns wird Aufarbeitung neue unangenehme Fakten hervorbringen, da auch bei uns noch eine Dunkelziffer besteht.

Es folgen eine Reihe von Wortmeldungen:

- Es wird angemerkt, die Studien zur Aufarbeitung würden oft von Personen weitergebracht, die der Kirche feindlich gegenüberstehen. Verschiedene Mitglieder distanzieren sich von dieser Wortmeldung. Es wird betont, dass in unserer und auch in allen anderen Diözesen, die am Thema arbeiten, die Studien von kirchlicher Seite initiiert und gewollt sind. Das Phänomen des Missbrauchs lauert überall dort, wo Kinder sind. Es darf darum nicht instrumentalisiert werden. Wir haben als Kirche und Gesellschaft die Pflicht zur Wahrheit. Von der Kirche erwartet man sich zu Recht mehr. Es braucht einen Prozess, der das Phänomen ausleuchtet: das tut vor allem den Opfern gut, aber auch der Kirche selbst.
- Es wird angemerkt, dass der Aspekt der Prävention in den Medien unterbelichtet bleibt. Es ist klarer zu machen, auf welche Weise wir als Kirche Präventionsarbeit leisten. Es gibt noch zu wenig Einblick in das, was die Ombudsstelle, der Dienst für den Schutz Minderjähriger und der Fachbeirat tun.
- Artikel über Missbrauch durch Priester finden starkes Echo. Das ist verständlich und kein Grund zur Klage. Als Kirche müssen wir verantwortlich und gewissenhaft arbeiten und dürfen keine Grauzonen zulassen. Manchmal ist unsere Kommunikation verbesserungsfähig, so z.B. wurde Timothy Meehan in manchen Medien als pädophiler Priester bezeichnet, was so nicht wahr ist. Es braucht Transparenz und Klarheit.
- Gut an dieser Situation ist, dass es eine große Gewichtsverlagerung gab. Früher hatte die Kirche Angst, das eigene Ansehen zu bewahren, heute überwiegt die Sorge und Hilfe für die Betroffenen. Das ist ein wichtiger und guter Schritt, der durchaus anerkannt werden muss. Die Kirche von heute ist gewillt und befähigt, zur Wahrheit zu stehen. Man muss heute aber durchaus aufpassen, dass in der Öffentlichkeit keine Hexenjagd gemacht und Menschen Unrecht getan wird. Null Toleranz ist richtig, aber es braucht auch eine gute Differenzierung der Situationen.
- Im Fall Meehan und in Bezug auf die Studie haben sich unglückliche Begleitumstände ergeben: aber hätten wir uns früher und besser bewegt, wäre es nicht notwendig gewesen, öffentlich um Verzeihung zu bitten.
- Es wird von Erfahrungen berichtet, wie eine gute Präventionsarbeit hilft, auch in vielen anderen Bereichen aufmerksamer mit jungen Menschen umzugehen und einen guten, achtsamen Kommunikationsstil zu entwickeln. Gute Prävention steigert die Qualität der pastoralen Arbeit. Es ist gut wenn junge Menschen in ihrem Umfeld erleben, dass es gewünscht und erlaubt ist, die eigenen Bedürfnisse in Bezug auf Nähe und Distanz zu artikulieren und dies auch respektiert wird.

Bischof Ivo Muser unterstreicht abschließend dass die Thematik wichtig und vielschichtig ist und viel mit Sensibilität und Aufmerksamkeit für die Menschen zu tun hat. Es geht in erster Linie um die Opfer. In der öffentlichen Diskussion war das zuletzt nicht immer klar. Gott sei Dank ist die Sensibilität innerhalb und hoffentlich auch außerhalb der Kirche gewachsen. Es gilt, als Gesellschaft hinzuschauen. Aktuell werden ein Großteil der Opfer nicht gesehen. 95% der Fälle geschehen in den Familien. Das ist in der Öffentlichkeit noch wenig präsent. In der Aufarbeitung darf es nicht um Schlagzeilen gehen, denn diese bringen uns im Interesse der Opfer nicht immer weiter. Wir vertrauen hier den Fachleuten und brauchen klare, deutliche und kompetente Ansagen. Es gilt hier, auch innerkirchlich gut miteinander umzugehen und im Interesse der Betroffenen zusammenzuarbeiten. Unbestritten geht es darum, eine Wunde zu heilen, die da ist, aber es kann nicht darum gehen, sich zu profilieren und die Schlagzeile zu suchen. Wir haben schon gute Schritte gemacht und es gilt diesen Weg in der Wahrheit weiterzugehen.

5. Diözesane Phase der Synode: Reflexion zur Rolle und Arbeitsweise des Pastoralrates

Im Rahmen der diözesanen Phase der Bischofssynode wurden alle diözesanen Gremien gebeten, über die eigene Arbeitsweise zu reflektieren. Die Ergebnisse fließen in das diözesane Arbeitspapier ein und sollen zugleich helfen, die synodale Arbeitsweise im jeweiligen Gremium zu stärken. Zugleich dient die Reflexion als Rückblick auf die Arbeitsperiode. Folgende Anmerkungen werden gesammelt:

a. Stärken, die uns gegeben sind
Themenpalette

Wichtige Themen sind im Pastoralrat besprochen worden; Die Stadtpastoral in Bozen ist ein gutes Beispiel, wie die Arbeit im Pastoralrat Früchte trägt; Der Pastoralrat stärkt die Gemeinschaften vor Ort und den Beitrag der einzelnen Pfarreien für das Ganze; Der Pastoralrat behandelt wichtige Themen, die für die einzelne Pfarrei zu weitläufig sind;

Arbeitsweise

Respekt, Pünktlichkeit, vorbildliche Arbeitsweise; sehr gute Diskussionskultur; Möglichkeit andere Realitäten kennen zu lernen; Zeitnahe Weitergabe von Informationen aus dem Pastoralrat (vgl. Vinschgau); der Herr Bischof hört im Pastoralrat aufmerksam zu; der Pastoralrat ist gut in die Entscheidungsfindung und Mitbestimmung in der Diözese eingebunden.

b. Schritte, die uns aufgegeben sind

Kommunikation

Protokolle zugänglich machen – Folium bewerben; Weiterleiten von Informationen aus dem Pastoralrat an die Pfarrgemeinderäte; Die Botschaft mehr vermitteln, eine positive Sicht auf die Dinge fördern; Struktur der Diözese wenig bekannt: welche Gremien haben welche Aufgaben; Es gibt eine Diskrepanz zwischen Pastoralrat und örtlichen Gruppen – die Kommunikation wäre zu verbessern.

Arbeitsweise

Kurie und Ortsebene müssen mehr aufeinander hören; Die Rezeption der Entscheidungen des Pastoralrates hängt noch zu viel vom „guten Willen“ der einzelnen Pfarrer ab; Pastoralrat in Seelsorgeeinheit bekanntmachen – Kontaktpersonen: Wer vertritt uns im Pastoralrat? Es braucht eine Rückkoppelung zwischen Pastoralrat und Ortsebene; in den Pfarreienräten sollte es einen festen Tagesordnungspunkt geben: Infos aus und Anliegen an den Pastoralrat; Zwei Treffen im Jahr sind wenig, es bräuchte mehr Kontinuität; das Zusammenspiel zwischen Bischof und Pastoralrat müsste besser geklärt werden.

Themen

Welche Antworten gibt es aus Rom auf die überdiözesanen Themen unserer Diözesansynode? Themen für die Zukunft: Frau in der Kirche, Visionen, Veränderungen; Es sollen weniger strukturelle Themen und mehr pastorale und spirituelle Themen besprochen werden.

6. Abschluss der Arbeitsperiode des Pastoralrates

Seelsorgeamtsleiter Reinhard Demetz weist darauf hin, dass dies die letzte reguläre Sitzung des Pastoralrates ist, bevor er im Herbst in neuer Zusammensetzung wieder die Arbeit aufnimmt. Die vielen verschiedenen Themen, die in den letzten fünf Jahren auf der Tagesordnung standen, werden nochmals in Erinnerung gerufen. Es wird auf eine ereignisreiche Arbeitsperiode zurückgeblickt.

7. Austausch Bischof – Mitglieder des Pastoralrates

Der Herr Bischof dankt dem Pastoralrat für den guten gemeinsamen Weg in dieser Arbeitsperiode.

8. Nächster Termin

Am 23.04.2022 trifft sich der Pastoralrat zu einer gemeinsamen Sitzung mit dem Priesterrat, um das Abschlusspapier der diözesanen Phase der Bischofssynode zu besprechen.

Für das Protokoll: Reinhard Demetz

Verbale della seduta del 12 marzo 2022 presso il Centro pastorale di Bolzano

Presenti: Vescovo Ivo Muser, Vicario generale Eugen Runggaldier e altri 29 membri del consiglio;
Assenti: Cecarini Bayer Paola (g), Dariz Verena (g), de Guelmi Kitty (g), Egger Kurt (g), Hofer Baldauf Marlene (g), Huber Lisa (g), Mitterhofer Michael (g), Mitterrutzner Augustin (g), Schmidhammer Anita (g), Valente Paolo (g), Brocca Velentino, Giovannini Simonetta, Gurndin Alois, Kripp Paul, Mayr Kusstatscher Maria, Moschen Federico, Pesavento Alessandro, Profanter Toni, Rainer Doris Christina, Riccadonna Antonella, Wieser Josef.

Ordine del giorno:

1. Saluto e preghiera (Vescovo)
2. Approvazione dell'ordine del giorno
3. Rinnovo delle commissioni diocesane
4. Prevenzione di abusi: informazione e scambio sul punto della situazione
5. Fase diocesana del Sinodo dei Vescovi: riflessione su ruolo e modalità di lavoro del Consiglio pastorale
6. Conclusione del periodo di lavoro del Consiglio pastorale
7. Colloquio Vescovo - membri del Consiglio pastorale
8. Prossima data: 23.04.2022 all'Accademia Cusano con il Consiglio presbiterale

1. Saluto e preghiera (Vescovo)

Il Vescovo commenta il Vangelo del giorno (Mt 5,43-48). Si sofferma sullo sfondo religioso della guerra in Ucraina e sulle gravi conseguenze che il conflitto ha per il cammino ecumenico. È un ritorno al XIX secolo, con la Chiesa al centro. Le testimonianze di persone direttamente colpite dal conflitto ci spingono a riflettere: è una richiesta a noi cristiani, al comandamento di amare i nostri nemici. È trascorso solo un secolo da quando una guerra è stata salutata anche qui da noi con zelo religioso, mentre nelle nazioni cattoliche sono stati ignorati gli appelli del Papa per la pace. Dobbiamo purificare anche la nostra memoria per non fare una semplice divisione tra "bene" e "male". Le conseguenze della guerra non toccano i ricchi e i potenti. La guerra provoca sofferenze ai poveri e alle persone fragili di tutte le parti. Cosa significa oggi credere in un Dio che fa sorgere il sole sui giusti e sui peccatori? Il Vescovo conclude con una preghiera del Nicaragua e con il canto n. 20 tratto dal "Gotteslob".

2. Approvazione dell'ordine del giorno

L'ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

3. Rinnovo delle commissioni diocesane

Viene illustrata la procedura per la nomina delle commissioni diocesane. I membri del Consiglio pastorale sono invitati a presentare entro il 19 marzo 2022 le loro proposte per la composizione delle commissioni diocesane.

4. Prevenzione di abusi: informazione e scambio sul punto della situazione

Prende la parola il Vicario generale Eugen Runggaldier. Il concetto sullo studio per l'elaborazione degli abusi ha raccolto feedback critici da parte di tutti i Consigli in cui è stato presentato. Il Vescovo ha quindi comunicato che lo studio non sarebbe stato condotto nella forma in cui era stato presentato. Sfortunatamente questa comunicazione è avvenuta lo stesso giorno in cui è stato presentato lo studio sugli abusi promosso dall'arcidiocesi di Monaco di Baviera. È stato subito organizzato un incontro tra il Vescovo e la commissione di esperti, nel corso del quale è stato chiarito che il percorso di elaborazione degli abusi ci sarebbe stato, anche se non sarebbe stato portato avanti lo studio così come era stato presentato. Come primo passo è stato organizzato un incontro con p. Hans Zollner SJ, preside dell'Istituto di antropologia (Studi interdisciplinari sulla dignità umana e sulla cura delle persone vulnerabili) di Roma con l'obiettivo di comprendere meglio quali siano le opportunità e i limiti dell'elaborazione degli abusi. L'elaborazione, per quanto necessaria, non sarà mai in grado di cancellare completamente le ferite né di mettere la parola fine alla piaga degli abusi. La diocesi è

determinata a proseguire lungo il cammino di elaborazione degli abusi. L'istituzione del Centro di ascolto per le vittime di violenze e abusi sessuali e dell'Equipe di esperti sull'elaborazione degli abusi sono stati due passi importanti. Ora però dobbiamo fare un ulteriore passo in avanti nell'elaborazione degli abusi, analizzando quanto è accaduto per comprenderne ambiti e dinamiche. Anche nella nostra diocesi l'elaborazione degli abusi farà emergere fatti nuovi e spiacevoli, perché anche da noi ci sono ancora zone d'ombra in cui è necessario e importante fare piena luce.

Seguono una serie di richieste di intervento:

- Viene fatto notare che gli studi sull'elaborazione degli abusi vengono condotti spesso da persone ostili alla Chiesa. Diversi membri del Consiglio prendono le distanze da questo intervento. Viene sottolineato che nella nostra diocesi, così come in tutte le altre che affrontano questo tema, gli studi sono stati avviati e voluti dalla Chiesa. Il fenomeno dell'abuso si annida purtroppo in ogni luogo in cui ci sono dei bambini. Non vi deve essere, quindi, strumentalizzazione. Come Chiesa e come società abbiamo il dovere di dire la verità. Ci si aspetta, giustamente, di più dalla Chiesa. È necessario un processo che faccia luce sul fenomeno: questo fa bene in primo luogo alle vittime, ma anche alla Chiesa stessa.
- Viene fatto notare che l'aspetto della prevenzione non viene adeguatamente messo in risalto dai media. Occorre chiarire in quali modi noi, come Chiesa, facciamo opera di prevenzione. È ancora troppo poco chiaro cosa fanno il Centro di ascolto, il Servizio diocesano per la tutela dei minori e l'Equipe di esperti.
- Gli articoli sugli abusi perpetrati da sacerdoti trovano una forte eco mediatica. È una cosa comprensibile e non c'è motivo di lamentarsi. Come Chiesa dobbiamo lavorare in modo responsabile e coscienzioso e non permettere alcuna zona d'ombra. A volte la nostra comunicazione deve essere migliorata: ad esempio, Timothy Meehan è stato definito da alcuni media un prete pedofilo, cosa non vera. Sono necessarie trasparenza e chiarezza.
- L'aspetto positivo di questa situazione è che c'è stato un cambio di atteggiamento. In passato la Chiesa era preoccupata soprattutto a difendere la propria reputazione, mentre oggi centrali sono il prendersi cura e l'aiutare le vittime. Si tratta di un passo importante e positivo, che va riconosciuto. La Chiesa oggi è disposta e capace a stare dalla parte della verità. Oggi, però, dobbiamo fare attenzione che non si scateni nell'opinione pubblica una caccia alle streghe e che non si facciano dei torti alle persone. La tolleranza zero è giusta, ma è necessario distinguere bene le varie situazioni.
- Nella vicenda di Timothy Meehan e in relazione allo studio si sono verificate circostanze sfortunate: se ci fossimo mossi prima e meglio, non sarebbe stato necessario chiedere pubblicamente perdono.
- Vengono riportate esperienze concrete di come un buon lavoro di prevenzione – anche in molti altri ambiti – aiuti ad essere più attenti con i giovani e a sviluppare uno stile di comunicazione corretto e consapevole. Una buona prevenzione accresce la qualità del lavoro pastorale. È positivo quando i giovani sperimentano nel loro ambiente che è consentito e desiderato articolare i propri bisogni in termini di vicinanza e distanza e che questo viene anche rispettato.

Il Vescovo Ivo Muser conclude sottolineando che il tema è importante e complesso e ha molto a che fare con la sensibilità e l'attenzione verso le persone. Innanzitutto verso le vittime. Ultimamente, nel dibattito pubblico questo non è sempre stato chiaro. Grazie a Dio la sensibilità è cresciuta all'interno e, si spera, anche al di fuori della Chiesa. È importante che la società tenga alta l'attenzione. Attualmente la maggior parte delle vittime non è posta nelle condizioni di poter uscire allo scoperto. Il 95% dei casi di abuso si verificano all'interno delle famiglie. L'opinione pubblica ne è ancora poco consapevole. L'elaborazione di quanto accaduto in passato non deve riguardare solo i titoli dei giornali, perché questi non sempre ci aiutano nell'interesse delle vittime. Ci fidiamo degli esperti e abbiamo bisogno di affermazioni chiare, inequivocabili e competenti. Importante è anche la collaborazione all'interno della Chiesa, nell'interesse delle vittime. Si tratta indubbiamente di curare una ferita che c'è, ma non si può partire da questo per cercare visibilità personale e per alimentare titoli altisonanti sui giornali. Abbiamo già fatto dei buoni passi ed è importante continuare su questa strada, nella verità.

5. Fase diocesana del Sinodo dei Vescovi: riflessione su ruolo e modalità di lavoro del Consiglio pastorale

Come parte della fase diocesana del Sinodo dei Vescovi, a tutti gli organismi diocesani è stato chiesto di riflettere sul proprio stile di lavoro. I risultati saranno inclusi nella sintesi diocesana che sarà presentata a Roma e dovrebbero allo stesso tempo aiutare a rafforzare la sinodalità vissuta all'interno dei singoli organismi. Questa riflessione serve al tempo stesso quale riflessione conclusiva del periodo di lavoro. Vengono raccolte le seguenti considerazioni:

a) Punti di forza, che già ci sono donati

Gamma di temi proposti

Nel Consiglio pastorale diocesano sono stati discussi temi importanti; la pastorale cittadina è un buon esempio di come il lavoro del Consiglio pastorale porti frutto; il Consiglio pastorale rafforza le comunità locali e favorisce il contributo che le singole parrocchie possono dare al lavoro di tutti; il Consiglio pastorale si occupa di temi importanti che sono troppo grandi da affrontare per una singola parrocchia.

Metodo di lavoro

Rispetto, puntualità, modo esemplare di lavorare; ottima cultura del confronto; possibilità di conoscere altre realtà; trasmissione tempestiva delle informazioni da parte del Consiglio pastorale (cfr. Val Venosta); il Vescovo ascolta con attenzione il Consiglio pastorale; il Consiglio pastorale è ben integrato nel processo decisionale e di cogestione della diocesi.

b) Passi che siamo chiamati a compiere

Comunicazione

Rendere accessibili i verbali – pubblicizzare il Folium; trasmettere le informazioni del Consiglio pastorale ai Consigli parrocchiali; diffondere maggiormente le informazioni, per promuovere una visione positiva delle cose; la struttura della diocesi è poco conosciuta: quali sono gli organi e quali compiti hanno?; c'è uno scollamento tra il Consiglio pastorale e i gruppi locali; la comunicazione dovrebbe essere migliorata.

Metodo di lavoro

Curia e territorio devono ascoltarsi di più; la ricezione delle decisioni del Consiglio pastorale dipende ancora troppo dalla "buona volontà" dei singoli parroci; far conoscere il Consiglio pastorale nell'unità pastorale – persone di contatto: chi ci rappresenta nel Consiglio pastorale? è necessario un feedback tra il Consiglio pastorale e il territorio; dovrebbe esserci un punto fisso all'ordine del giorno nei Consigli parrocchiali: informazioni dal Consiglio e richieste al Consiglio pastorale diocesano; due incontri all'anno non sono sufficienti, è necessaria una maggiore continuità; l'interazione tra il vescovo e il Consiglio pastorale dovrebbe essere chiarita meglio.

Temi

Quali sono le risposte di Roma ai temi sovradiocesani emersi nel corso del nostro Sinodo diocesano? Temi per il futuro: donne nella Chiesa, visioni, cambiamenti; dovrebbero essere discussi meno temi strutturali e più temi pastorali e spirituali.

6. Conclusione del periodo di lavoro del Consiglio pastorale

Il direttore dell'Ufficio pastorale Reinhard Demetz sottolinea che questa è l'ultima riunione regolare del Consiglio pastorale, prima che il Consiglio riprenda i lavori in autunno con una nuova composizione. Vengono ricordati i numerosi argomenti che sono stati all'ordine del giorno negli ultimi cinque anni. Si ripensa a un periodo di lavoro ricco di avvenimenti.

7. Colloquio Vescovo - membri del Consiglio pastorale

Il Vescovo ringrazia il Consiglio pastorale per il buon cammino fatto insieme nell'ultimo quinquennio di lavoro.

8. Prossima data:

Il Consiglio pastorale si riunisce il 23.04.2022 in seduta congiunta con il Consiglio presbiterale per discutere il documento finale della fase diocesana del Sinodo dei Vescovi.

Per il verbale: Reinhard Demetz

R.I.P.

Florian Eller

Am 31. März 2022 ist der Priester Florian Eller im Alter von 87 Jahren verstorben.

Florian Eller wurde am 6. Mai 1934 in Graun/Langtaufers geboren und am 10. Oktober 1960 in Rom zum Priester geweiht. Nach seinem Studium in Rom wirkte er von 1963 bis 1968 als Kooperator in Sterzing und Tramin. Anschließend war er bis 1971 Kaplan im Lehrlingsheim Bozen. Von 1971 bis 1992 war er als Religionslehrer in Meran tätig. Im Jahr 1993 wurde Eller von seinem Auftrag als Religionslehrer entbunden. Er verbrachte seinen Lebensabend in Meran.

Dem Beerdigungsgottesdienst am 9. April 2022 in Obermais stand Diözesanbischof Ivo Muser vor.

Bischöfliches Ordinariat Bozen-Brixen, 1. Juni 2022
Curia vescovile Bolzano-Bressanone, 1° giugno 2022

LEO HAAS
Kanzler / Cancelliere

EUGEN RUNGGALDIER
Generalvikar / Vicario generale